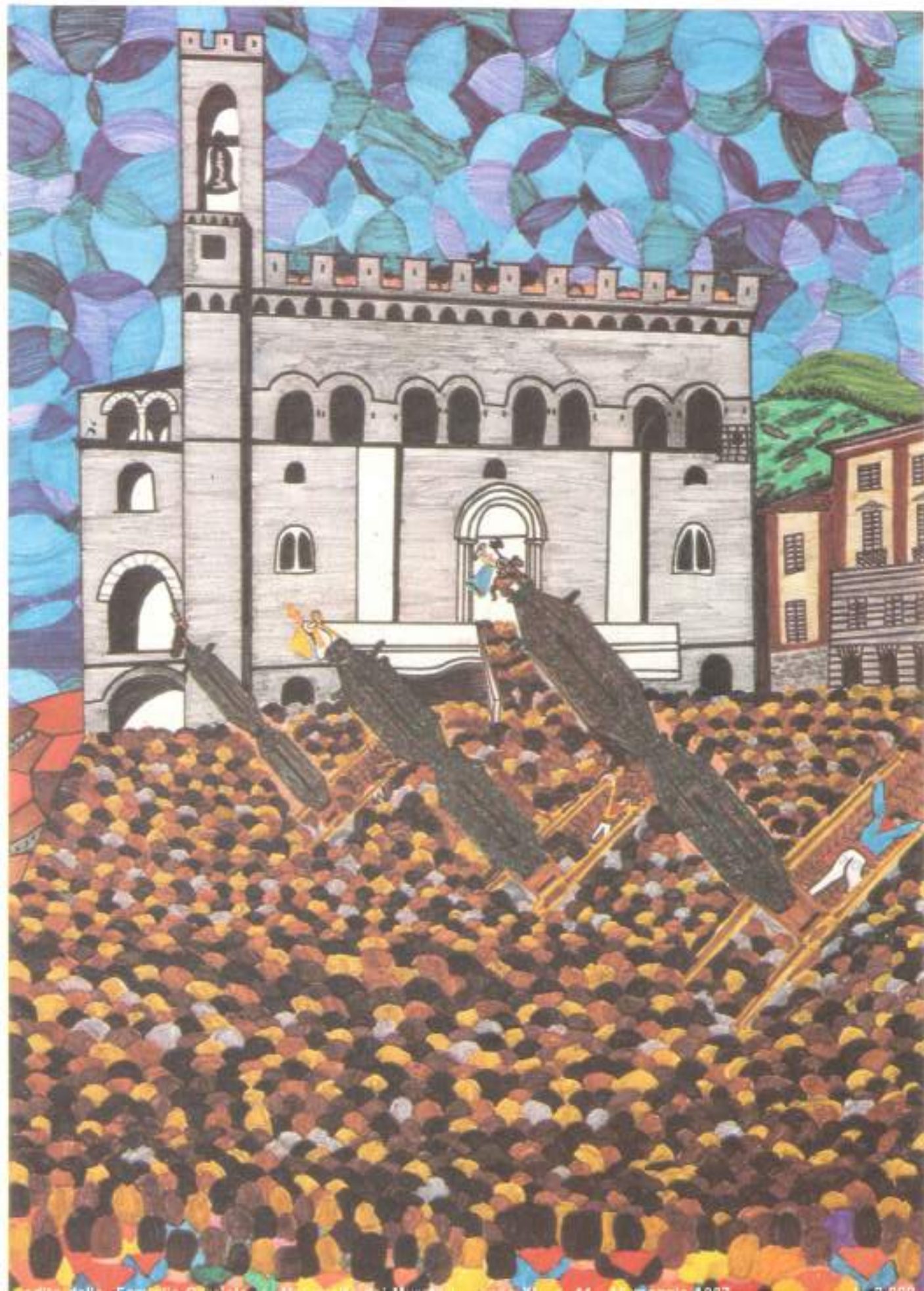


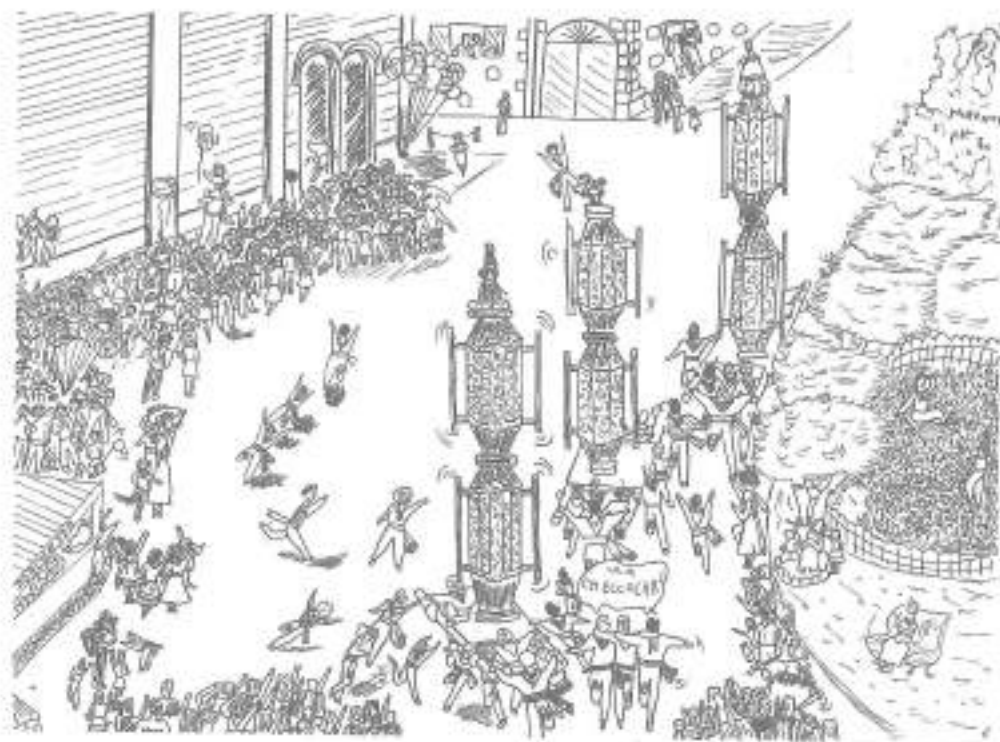
# via ch'eccoli

periodico di tutti i cereali



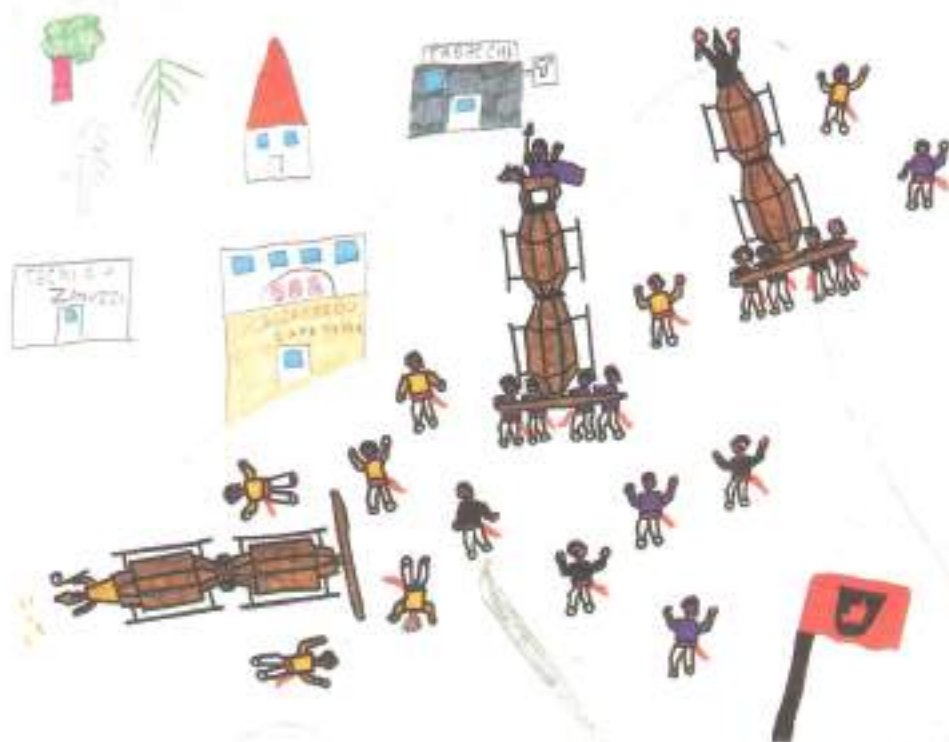
# 1° CONCORSO GRAFICO - PITTORICO «Oderisi da Gubbio»

indetto dalla «Famiglia dei Santubaldari»



Disegni premiati

Disegno di Francesca Ferranti 1 D



Disegno di Stefano Sarnataro IV D

in copertina : disegno di Luca Morelli - Scuola Media annessa all'Istituto d'Arte -Gubbio - sez. II° B

1° PREMIO

con o senza parafulmini

Una iniziativa di solidarietà umana

## CERI E .....SAETTE

# il messaggio dei Ceri

«Hanno 'arfatto le toppe ta le strade, riecco i Ceri», e come accade da 11 anni, dopo gli strabilianti successi editoriali, fatti di copie invendute, riecco il «Via ch'eccoli», demi-serio, vano, annuale sforzo di alcuni di noi ceraioli ad improvvisarsi anche... giornalisti.

E II!

Si è chiuso un decennio, se ne apre un altro: questi fogli, in attesa di «mutte» più giovani e fresche, non vogliono morire...

Riecco i Ceri...

E per un giorno almeno, assieme alla spallata alle «macchine» che solcheranno il centro storico ugualmente intasato, si darà una spallata a tutti i problemi del vivere quotidiano.

Non si parlerà di elezioni anticipate, di richieste di fiducia più o meno sfiduciate, l'unico referendum proponibile riguarda... «il giro del giardino». Non si parlerà di acqua da bere, liscia gassata o... «schifosa»: il vino è come sempre, l'unica benzina dei ceraioli.

Non si parlerà delle orribili catene che «ornano» la Sala dell'Arengo alla stregha di un qualsiasi annesso colonico: il Colosso di Pietro farà ancora e sempre da scenario ai tre colossi di legno, incitandoli alla «folle corsa» con la sua possente e suadente voce che qualcuno ha tentato invano di far tacere.

I ceri corrono come saette ma non hanno bisogno di... parafulmini. Non si parlerà di Famiglie senza padri o con padri contestati... perchè i Ceri fortunatamente sono una cosa... le «magnate» un'altra.

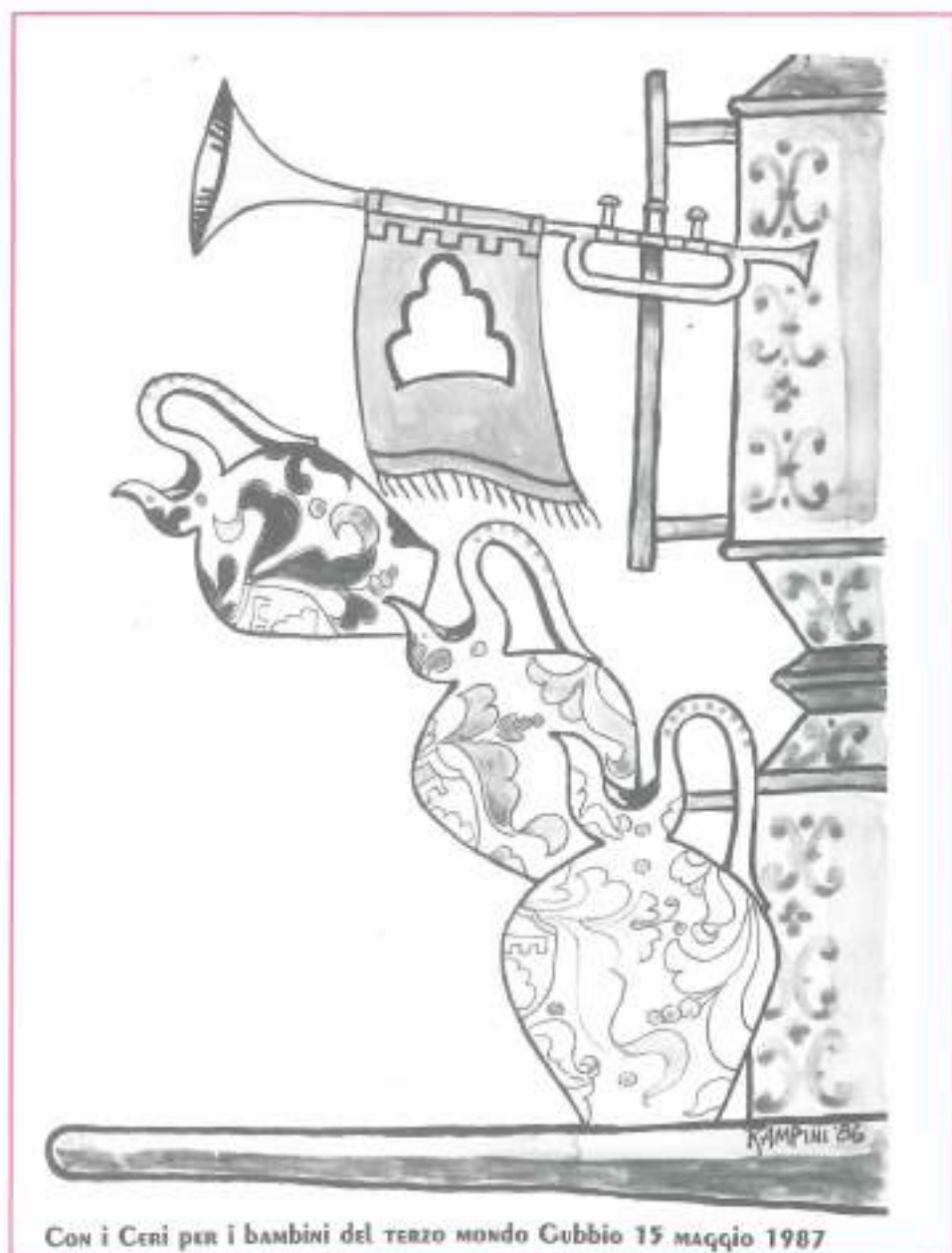
Poco importa se i santubaldari han fatto la rivoluzione del «Tacche» per non aver più «alle tacche» i sangiorgiari, nei quali non si sa se i violini continuano a suonare o... sono sonati. Poco importa se i santantoniari han subito «il golpe» dei sorcini. Un golpe che viene da lontano.

Poco importa se per la toponomastica ceraiola... ancora per molto bisognerà far riferimento a... Colombella.

Non si parlerà di contributi che vanno al potenziamento della Corsa dei Fia-

«Corre l'operaio, corre il contadino e si affratellano, come sette secoli addietro affrattellaronsi tutti gli eugubini che con i ceri in mano si stringevano attorno alla spoglia ancora calda dell'amato Pastore» (Pio Cenci, I ceri di Gubbio e la loro storia, 1906). «Il correre a precipizio di quella turba festosa, ... quella gara clamorosa per aiutare o dare il cambio ai compagni... è qualcosa di fantastico, di artistico, di stranamento bello, dica chi vuole» (G. Magherini Graziani, La festa dei Ceri a Gubbio, l'illustrazione italiana n. 84 del 1883). «Se una descrizione può forse informare sul preciso schema sotteso alla Corsa dei Ceri come oggi si

svolge, essa non può esprimere certo la dedizione degli eugubini a tutto quanto vi si riferisca lungo l'intero corso dell'anno, al fine di mantenere il costume avito; nè tanto meno può dare la misura dell'ardore, permeato di letizia, che anima quella giornata. Giornata in cui ogni casa è aperta a ricevere l'ospite, l'amico, o uno del tutto estraneo che sia per mettere chiunque nelle condizioni di godere dello spettacolo» (Anita Seppilli «I Ceri di Gubbio - documenti a cura di F. Costantini, 1972»). «L'essenza religiosa fu ereditata dalla processione col miracoloso quadro di S. Ubaldo, mentre quel qualcosa di non mistico, ma di agoni-



Con i Ceri per i bambini del terzo mondo Gubbio 15 maggio 1987

*schì di Pozzuolo o a quella dei Galli, portati sempre in barella, a Strozaccapponi, o quella dei somari a Guaido. Non si parlerà nemmeno di Ceri costretti alle «chicanne» tra grù, impalcature e selciati divelti.*

*Non si parlerà di smottamenti o di voragini.*

*Ci si correrà sopra...*

*Non si parlerà nemmeno di scale mobili o di avveniristici tapirulàn. Anche ai tempi della secentesca «Accademia degli Addormentati» si facevano mega-progetti.*

*Non si parlerà di «Appello per Gubbio» al quale da mesi lavora un apposita commissione consiliare.*

*Si lancerà l'appello di Gubbio, correndo ancora una volta con i tre Ceri della grande, incorrotta storia e tradizione. Perché come scriveva Marco Ramperti, «Gubbio è l'antiatomica universale, in un mondo in cui si celebra satanicamente la disintegrazione della materia, Gubbio, con i suoi censioli, può ancora celebrare la reintegrazione degli uomini!»*

*È il monito di Gubbio che per un giorno almeno seppellisce ogni problema, e tutto parte come sempre dall'incontenibile grido di «VIA CH'ECCOLI».*

qualsiasi barriera, un popolo intero congiunge i propri sforzi nobilitandosi nel comune ideale dei «Ceri» articolato nel suo interno dal «giallo» di S. Ubaldo, «dall'azzurro» di S. Giorgio, dal «nero» di S. Antonio. Sono sfumature soprattutto interne, perché dall'esterno si resta affascinati dalla generosità che porta il «ceraiolo» a soffrire non soltanto per il peso, quanto perché altri non abbiano a soffrire di una collaborazione non totale; dalla spensieratezza con quale ogni «muta» spende tutto nella sua frazione «sicura» di trovare puntualità nel «cambio»; dalla gioia con la quale si va incontro ad uno sforzo che è fisico e psicologico nello stesso tempo; dalla felicità che su volti stravolti dalla fatica soltanto la mobilità degli occhi riesce ad esprimere. La «generosità» è la «nota» principale che consente ai «Ceri» di



*Ubaldu Episcopus - xilografia del 1647*

proporre ogni volta «armonie» sempre nuove e suggestive. Muovendo proprio dalla comparazione «Ceri = disponibilità a capire, fidarsi ed aiutare gli altri» è venuta fuori l'idea di realizzare una iniziativa capace di tradurre in termini concreti la comparazione stessa con l'occhio rivolto alle popolazioni più diseredate, giovani e meno giovani, del terzo mondo.

Il bozzetto ispirato dalla fantasia sempre fervida ed intelligente di Pietro Rampini, trasforma le «brocche» dei «Ceri» in ideali salvadanai per soccorrere confratelli meno fortunati. È una «generosità» identica a quella che si esprime sotto la «stanga», una «stanga» che non è più soltanto quella di S. Ubaldo, S. Giorgio, S. Antonio, ma quella più lunga di una «fetta» di mondo che non ha per ora «mute» altrettanto generose come quelle che il 15 maggio scrivono a Gubbio pagine esaltanti. Lo «spirito» dei Ceri si allarga mettendosi a disposizione di «calate», «birate» e «ascese» altrettanto importanti. In fondo in fondo, a pensarci bene, è lo stesso «impulso» che ha portato ad infiammare di luce il Monte Ingino con quell'Albero di Natale più grande del mondo sulla cui punta brilla la Basilica di S. Ubaldo con le spoglie incorrotte del Patrono. E proprio S. Ubaldo - che i ceri onorano - ha improntato tutta la sua vita nel predicare e praticare l'amore verso i fratelli.

GIAMPIERO BEDINI

stico, di emulativo, di rivalità e nello stesso tempo di spirito associativo si concretizzò in una stupenda manifestazione di popolo: la Corsa dei Ceri (I Ceri di Gubbio dal XII secolo di P.L. Menichetti). Anche l'occhio freddo del ricercatore e dello studioso, distaccato per evitare compromissioni emotive e quindi il rischio di un risultato falsato dal sentimento, ha trovato un comun denominatore in una caratteristica fondamentale della «Festa dei Ceri»: la generosità e la disponibilità che in tale occasione si manifesta in una dimensione inconsueta. Sentimenti che esprimono in maniera spontanea nei confronti di tutto e di tutti, anche se trovano la loro sublimazione nel momento in cui ciascun eugubino lascia da parte la dimensione di ogni giorno per «calarsi» nello spirito e nella «condizione ceraiola», attingendo ad un patrimonio innato che si esprime nella pienezza delle sue componenti soprattutto il quindici maggio. Abolita

## ETERNO AMORE

*Quando 'l tramonto co' i sui raggi 'ndrà  
le cime dei ciprèssi de l'Ingino  
la Basilica comme bianca pròra  
de luce e santità traccia 'l cammino  
E, mentre càlon l'ombre de la sera,  
'gni battito del còre è 'nna preghiera.*

*Ubaldo, che da secoli dimòri  
su la cima del còlle da te eletto,  
continua a concede i tui favori  
al tu' popolo tanto prediletto  
che a Te, santo Patròno e gran Pastore,  
se vòlge sempre con elèrno amore.*

DA L. NOSTRO PATRONO, breve vita di S. Ubaldo in versi dialettali eugubini. PIERO RADICCHI

# 27 anni fa - 1960

27 anni fa, 1960 - 1° Maggio. I ceri scendono dal Monte imbiancato dalla neve caduta abbondante nella notte.

15 Maggio — «Da porta S. Lucia muove il corteo dei Ceraioli alla vecchia maniera» con i Capitani e i Capodieci in testa. A Piazza Grande i tre capodieci, alti sulle barelle, stentano a mettersi d'accordo per il lancio della brocca, poi gli squilli di Balduccio, l'indimenticato trombettiere, rompono gli induci e i Ceri alti e possenti fendono la folla plaudente per salire subito alla Cattedrale di Gubbio. Nel Tempio maestoso, sotto le arcate stupende, i Ceri «fanno le birate» e si inchinano reverenti davanti al Corpo incorrotto del più eccelso degli Eugubini, Ubaldo Baldassini, traslato dal Monte in Città, per le solenni celebrazioni del VIII centenario della Sua Santificazione.

Un po' di cronaca di quel 15 maggio, oramai lontano, nella quale ritroviamo il 2° Capitano della Festa dei Cero 1987, allora fiero condottiero del Cero di Sant'Ubaldo. È della stirpe dei Monacelli, particolarmente dei «Magnacase». Questa Famiglia può vantare tanti onorati e valenti Maestri dell'arte muraria e tutti hanno avuto l'onore di presiedere la festa più bella del mondo: Adolfo, Giacomino, Ettore (La Lena), Giovanni, Fortunato (Pipi), figli di Antonio e della «Puntiranca», fino a Giordano e il rampollo Franco, l'attuale Presidente dell'Università dei Muratori.

Caro Franco, chi scrive queste brevi ricordi ha avuto l'onore di lanciare la brocca insieme a te e all'altro grande amico «adannato» ceraiolo Marcello Scavizzi dei «Chicchirilli», in quel lontano 1960. Le vicende della Corsa furono tante ma sempre uguali alle corse di prima e di dopo: cadute, pendute, distacchi e la solita «bietola». Tra queste, però ne emerge una che io solo conosco e che non ho mai dimenticato. La voglio ricordare per il suo grande significato umano, veramente squisito. Prima della «Callata», quando mi trovavo con i miei ceraioli, e tra



Anno 1960 - Franco («Magnacase») e Pietrangelo («Pacion») pochi attimi prima del lancio delle brocche.

\* \* \*

questi ne voglio ricordare solo due, Aurelio «De Bartoletto» e Angelino «De Lumachella», a bruciare gli ultimi momenti che precedono la «folle discesa», tu e Marcello veniste a salutarmi e a farmi gli auguri, perché dei tre ero l'unico a guidare il Cero in quei primi momenti della corsa. Ci abbracciammo ed eravamo commossi; poi la corsa con la sua fremente realtà, che non concede sentimentalismi e debolezze. Ma dopo ho sempre ricordato dentro di me questo gesto di gentilezza e di amicizia. La Festa dei Cero è stupendamente bella proprio perché infiorata di questi semplici e significativi atteggiamenti. E allora, caro Franco, eccoti gli auguri più belli per la Corsa che hai l'onore di comandare unitamente al 1° Capitano RENATO FUMARIA, anche lui appassionato ceraiolo, onesto ed esperto muratore. Lui a cavallo e te a piedi; non importa, fate largo e fateli «fugge» più che potete 'sti ceri. Agita forte con tutta la grinta che ti caratterizza la spada e che ti distingue ancora una volta come condottiero. Fallo anche per Marcello e per me: ti guarderemo un po' invidiosi, ma ti saremo vicini e alla fine sul Monte ci riabbracciamo dopo 27 anni.

PACIO

## CONCORSO GRAFICO-PITTORICO «Oderisi da Gubbio»

Anche per questo 1987 la Famiglia dei Santubaldari ha indetto il Concorso grafico-pittorico «Oderisi da Gubbio» giunto alla sua seconda edizione. Il tema di quest'anno è il seguente: «Angoli caratteristici di Gubbio da salvare» e il concorso è riservato a tutti gli alunni del 2° ciclo delle scuole elementari (3ª, 4ª, 5ª classe) e a tutti gli alunni delle scuole medie inferiori, naturalmente del comune di Gubbio. Il montepremi sarà costituito da una borsa di studio di L. 500.000 suddivisa in più premi particolari; ci saranno inoltre attestati per tutti.

Detto questo bisogna far presente che anche quest'anno, grazie al patrocinio della Cassa di Risparmio di Perugia, la nostra associazione è riuscita ad indire il 2° Concorso Fotografico che avrà come tema «Gubbio e la Festa dei Cero»; al 1° classificato andranno in premio L. 500.000, al secondo L. 300.000 e al terzo L. 200.000.

Ricordando infine che presso la taverna per ogni concorso allestiremo una apposita mostra dei lavori preventivi, ci auguriamo di aver un buon riscontro di partecipazioni ed anche di visitatori.

La Segreteria della  
Famiglia dei Santubaldari



O Forestiero,  
se venghi a la Festa  
batti le mani,  
ma attenti a la testa.

*Brocca lanciata!!*

\*\*\*

O Turista  
che vedi l'alzata  
scansete a tempo,  
se 'n vui 'na broccata.

#### DOPO LA CORSA

Tramonta il sole  
e tinge,  
ultimo omaggio,  
le pietre antiche delle case nostre,  
del Palazzo ardito  
che da secoli domina e raccoglie  
lo spirito di Gubbio.

Vola nel cielo  
e tra le centenarie torri  
la rondine coraggiosa e fedele.

Conclude, in varietà di sentimenti strani,  
la sua giornata ogni cittadino  
pensando al grande giorno  
che ha vissuto.

FRANCESCA TABARRINI

#### IL BUGHETTO

Te guardo e so' con te  
quando che affronti  
quela salita dura,  
ceraiolo mio e ceraiolo vero.

Te guardo e piango  
quando vedo la fatica santa  
spinta da quella voce schietta  
ch'è l'amore al cero  
e a la tradizione nostra

Le mani tue  
s'attaccano a le pietre antiche.  
Vui arivà, ce riesci sempre:  
de questo so' sicura.

E so' contenta che su pe' la «ficara»  
i 'mparato a cresce  
a tutti i fii nostri.

FRANCESCA TABARRINI



UNIVERSITA  
MURATORI SCALPELLINI ED ARTI CONGENERI  
"INNOCENZO MIGLIARINI"  
GUBBIO

\*

#### CAPITANI DEI CERI

- 1920: I Capitano Attilio Monacelli  
II Luigi Rosati  
1921: I Sergio Nicchi  
1922: I Angelo Grasselli  
II Giuseppe Ciammarughi  
1923: I Tobia Minelli  
II Guglielmo Roncigli  
1924: I Giuseppe Farneti di Ezechiele  
II Luigi Rosati  
1925: I Epifanio Rosati  
II Vittorio Pierucci  
1926: I Ubaldo Scavizzi  
II Luigi Migliarini  
1927: I Ciro Matteucci  
II Giuseppe Bellucci  
1928: I Oreste Rosati  
II Alceste Tomassoni  
1929: I Giuseppe Raggi

A. Barbi

contro «l'uomo ad una dimensione»

## I CERI TESTIMONIANZA DI UNA CIVILTÀ

**I Ceri, come tutte le feste autentiche, sono un fenomeno di grande rilevanza culturale; essi appaiono come testimonianza di epoche diverse dalle nostre, ma forse più ricche di umanità.**

È acquisizione relativamente recente che la vera cultura di un popolo non si esprime ad esempio solo nelle opere letterarie, artistiche, nelle realizzazioni concrete, insomma nei frutti più alti della ragione e fantasia umana, ma anche e direi soprattutto nelle manifestazioni spontanee, libere, non ufficiali, veramente autentiche, quindi anche nelle feste. Questa affermazione però impone necessariamente di chiarire che cosa si intende per festa autentica.

Innanzitutto una manifestazione festosa veramente tale deve saldarsi indissolubilmente con la vita, magari per ridicolizzarla o per cercare di superarla, comunque deve sempre evitare il pericolo di invecchiarsi, sclerotizzarsi in atteggiamenti non aderenti al vissuto concreto. In secondo luogo la festa autentica costituisce l'interruzione del corso ordinario della vita mediante qualcosa che non rientri nella logica normale, che sia soprattutto gratuito, cioè non funzionale, non finalizzato ad altro: magari al risanamento di una situazione economica particolarmente pericolante o alla diffusione di una propria immagine di sé nel mondo, come spesso è dato vedere.

La festa esprime quindi la necessità di «esplosione», di rompere certi comportamenti a lungo andare mortificanti, per dare libero spazio alla fantasia e recuperare altri valori. Per questo nella festa ci deve essere sempre una componente di «pazzia». Essa poi serve a intensificare i rapporti reciproci fra gli uomini, però attenzione, come momento celebrativo, come momento di incontro per il semplice gusto di stare insieme; durante la festa veramente autentica avviene il cosiddetto atto del riconoscimento reciproco, cioè il riconoscere il proprio volto nel volto di un altro e questo è l'esatto opposto della crisi, della perdita d'identità tanto comune nella moderna società. Il tutto avviene mediante un insieme di riti più o meno complessi tramite i quali un gruppo esprime la sua unità, però, e questo è

importante, la vive anche concretamente.

Spostando il discorso sulla Festa dei Ceri in particolare, la prima affermazione da fare è che essi sono indubbiamente una festa autentica, cioè rispondono a quanto detto in precedenza, ed automaticamente costituiscono un fenomeno di grande rilevanza culturale. Perché? Per rispondere occorre tornare all'etimologia della parola «cultura» (da «colere»): cultura è l'insieme delle affermazioni di principio e dei componenti concreti tramite i quali un certo gruppo umano ri-

rogativo, cioè a quale tipo di cultura rimandano i Ceri. È facile dimostrare che testimoniano un'epoca diversa dalla nostra, quella medioevale, più ricca di umanità per certi aspetti.

Un valore fondamentale, ad esempio, della civiltà medioevale, è la celebrazione che consiste nell'incontro non funzionale, finalizzato a qualcosa, ma gratuito, che esprime il semplice gusto di stare insieme, di ritrovarsi, di passare qualche momento sereno in compagnia. Nel mondo questo è sempre più raro, si sta avviando verso la scomparsa. Ai



Anno 1949 - Allegra barabonda ceraiola pomeridiana, a braccetto: Carmela Farneti, Fausto Raggi (trombettiere), Giorgio Gini, Daniele Pierucci, Damiano Minelli «de Marcaccio», Vincenzo Pierucci. Avanti: Gabriello Farneti, Enzino Menichelli, Ubaldo Vuolo, Peppino Farneti, allora tutti santubaldari.

tiene di riuscire a realizzare la propria crescita, cioè di «coltivarla». La cultura cioè come un patrimonio collettivo che appartiene a tutti e a cui ognuno contribuisce in maniera più o meno rilevante.

Nella Festa dei Ceri, dunque, è possibile cogliere più o meno evidentemente dei tipici comportamenti, che sottintendono valori precisi, cioè un vera e propria cultura: essa cioè è come un momento riassuntivo di tutta una civiltà.

A questo punto sorge un altro inter-

contatti umani concreti, si sostituiscono cioè dei contatti artificiali, fittizi.

La Festa dei Ceri con il suo gusto celebrativo è la rottura di questa logica.

Spesso poi, e con errore, si parla unicamente di Corsa dei Ceri: la Festa cioè viene ridotta a semplice Corsa. E questo non è assolutamente vero: la Corsa è inquadrata nell'ambito più generale della Festa, è cioè solo un momento di essa. Il fatto che sia impossibile sorpassarsi, che alla sera tutti, indipendentemente dai risultati abbiano in un certo

modo vinto, che quando cade il Ceri ci sia sì il momento di felicità immediata, ma poi subentra nel vero cerale il dispiacere e profondamente sintomatico.

In tempi di esasperata competizione, in cui siamo portati a metterci in gara gli uni contro gli altri e la cultura della lotta investe tutti gli aspetti della vita, il potersi liberare magari per un giochetto da questa condizione è importantissimo. La nostra infatti è una civiltà razionalistica ed efficientistica che dà cioè in preminenza ai comportamenti ispirati al criterio dell'utilità, scusamozza portata a recepire i valori che traspaiono dai Ceri. La Festa cioè è ancora a misura d'uomo, in cui c'è posto per ognuno, tutti sono protagonisti (e questa è la differenza abissale che c'è ad esempio con la partita di calcio), anche ai vecchi si permette di partecipare.

Durante il giorno della Festa si assiste anche a un ridimensionamento delle diversità: gente magari di opinione politica opposta si ritrova insieme unita, a vivere concretamente un giorno particolarissimo, in cui si respira un'atmosfera del tutto insolita. Una Festa come quella dei Ceri è anche una rettura di quella logica che Merleau chiama dell'uomo a una dimensione: cioè una specie di distacco, inerte della coscienza che vede la realtà sotto una sola angolazione e non nella sua complessità. Questa è essenzialmente una conseguenza della divisione del lavoro, dei processi produttivi trascritti nella vita sociale.

I Ceri impongono una visione globale della realtà, la Festa cioè si salda indissolubilmente non con quello o quell'altro aspetto ma con tutta la vita e le sue articolazioni.

Si potrebbe costituire in questa direzione per molti ancora (l'accoglienza e l'ammisione dell'ospite alla festa perché si inserisca, segna un certo compactamento, una certa misura, un certo decoro): comunque tutto ciò che ho finora descritto credo che possa dare l'idea di un'epoca diversa dalla nostra, troppo spesso sbrigativamente definita come un'età di pacifismo e di decadenza, e che invece ha saputo elaborare certi valori umani di grandissima importanza. Oggi troppo spesso dimenticati. (3)

GIUSEPPE CACCIANANI

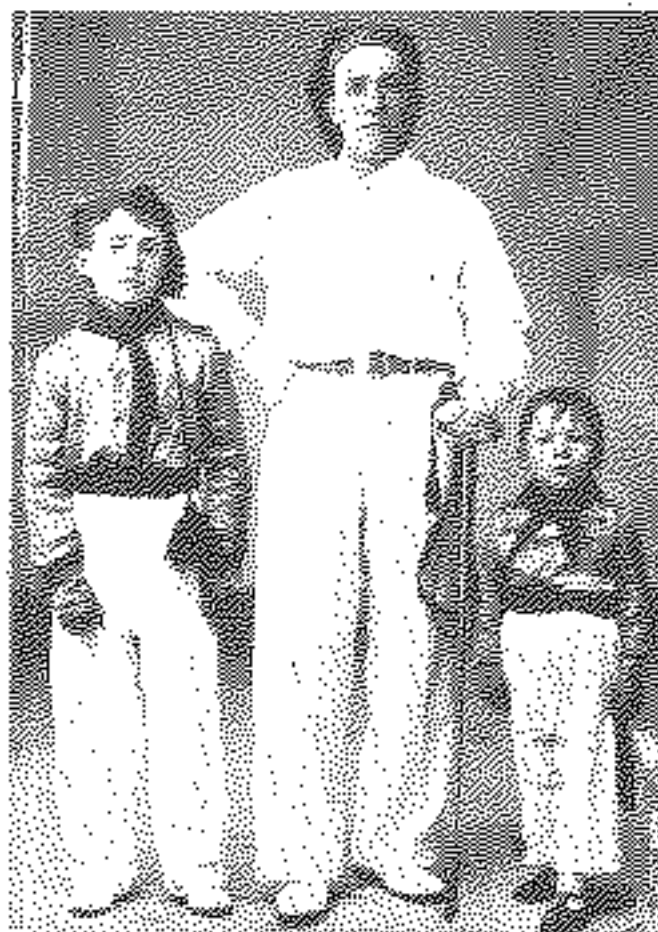
## L'ULTIMA BATTAGLIA

di Eugenio Vispi

«Comparsa di conclusioni per Eugenio Vispi, convenuto, quale Presidente della Università dei Muratori e Scarpellini ed Arti Congeneri, corredo in Gubbio, avv. Giorgio Gini; Nino Farneti, convenuto Presidente della Associazione Maggio Eugubino, Avv. Ruggiero Siena; Comune di Gubbio, convenuto, avv. Renato Cesorini, contro Lanuti Orlando, attore, avv. Li Negri e Baldacci, nella causa avente per oggetto risarcimento danni per lesioni personali gravissime prodotte all'attore dall'accidentale caduta del CERO di Sant'Antonio nelle cbrate di Piazza Grande... Il Pres. Cav. Vispi Eugenio osserva che semmai v'è difetto sostanziale di ben radicare la causa contro l'Università dei Muratori in quanto è società di fatto ed il Presidente è figura onorifica che non opera all'esterno e che tutt'al più accudisce a volte — si tratta dei Ceri Mezzani — e non sempre, soltanto al pranzo, banchetto di gioventù esultanza, e potrebbe tutt'al più rispondere sol-

tanto di goibventività più o meno acuta o de più leggera fonte di acidità di stomaco se non avesse a... tenere il vino asprato dai nostri colli; ma sempre e soltanto verso i Cerioli e non verso terzi estranei... così, con questo spirito, Eugenio ha gestito e vinto la... commoda risposta per la causa — strarivita — dalla Università che lui presiedeva. Citazione e causa conclusiva con esito più che favorevole dieci anni fa proprio alla vigilia dei Ceri... Con questo mio comportamento sociale, d'egubino autentico e veneto, ricordiamo la figura limpida, onesta e spumeggiante, Eugenio, che da qualche mese ci ha lasciati: il suo ricordo starà per le sue doti d'indomabile egubino e d'instancabile ceriolo. Per il suo... humor ebbe i complimenti del Giudice Istruttore... (che s'arrabbiò di brutto quando i Fazio, Bedini, Pastrelli ed altri tutti — compreso il segretario dr. Leonardi, ricostruirono le cbrate dei Ceri attorno alle scrivania del Giudice stesso, con un vesivo da mettere paura!!!!)....

GIORGIO GINI



15 maggio 1937 - Eugenio Vispi (2° capitano) con il figlio Orlando alla sua destra e Alfredo Marino («Depotoni») alla sua sinistra.

(3) - L'articolo è stato tratto da un tema svolto nel 1983 quando l'Autore partecipava al 1° Corso Cini.



# STATUTI DELL'ARTE DEI MURATORI E CAPITANI DEI CERI

Quando si nomina l'Università dei Muratori il pensiero va ai Capitani dei Ceri inevitabilmente, ai ceraioli che rappresentano l'anima vibrante della Festa.

Quest'anno primo capitano è RENATO FUMARIA, secondo capitano FRANCO MONACELLI, presidente dell'Università dei Muratori e Scalpellini, come lo fu il compianto Eugenio Vispi, che in questo foglio ceraiolo ricordiamo per l'entusiasmo e l'impegno profuso in tanti anni di attività.

Il sodalizio affonda le sue origini nella medioevale Corporazione «artis petraiorum» che lo Statuto Comunale del 1338 nomina a proposito degli obblighi spettanti al capitano la vigilia della Festa di S. Ubaldo. Fin d'allora egli era tenuto, assieme ai capitani delle Arte dei Merciarari e Asinari (artis merciarorum, asiniorum), a chiamare a raccolta i propri Maestri e lavoratori nella piazza del mercato (in campo mercatalis) per portare (portantes) con giubilo e gaudio (iubilantes et gaudentes) lungo le vie e le piazze della città (plateas civitatis) e poi alla Chiesa di S. Ubaldo (ad ecclesiam Beati Ubaldi) i CERI GRANDI (CEREOS MAGNOS) in onore del Santo (ad reverentiam Beati Ubaldi).

Nel 1584, sotto il duca Francesco Maria II della Rovere, la Corporazione prende la denominazione «Artis Magistrorum Petraiorum» (Arte dei maestri delle Pietre). Gli obblighi per i capitani sono i soliti con qualche variante: «li huomini dela dett'Arte nella vigilia de Santo Baldo debbino presentarsi avanti li Capitani nel luoco dove essi devono levar lo Cerio... e andare per la Città portando secondo il solito detto Cerio alla Chiesa de S.to Ubaldo».

Unico fatto di rilievo in questo periodo è la presenza, in cima al cero, della statuetta di S. Ubaldo. Un documento, riferito dal dr. Menichetti (I Ceri di Gubbio dal XII secolo, p. 152), è abbastanza illuminante: «I capitani del CERO DI S. UBALDO esi-



gano un quadrante oltre il solito per ogni bestia (che entra in città), solo per quest'anno». È la prima volta che il «Cereum Petraiorum» viene chiamato «Cereum S. ti UBALDI».

Questa citazione fa pensare alla presenza sul cero della statuetta del Patrono.

La devozione particolare della famiglia ducale verso il Santo, l'accresciuto affetto degli eugubini dopo la costruzione della Basilica (1513), la pubblicazione della Vita di S. Ubaldo di Stefano da Cremona (1523), la feconda opera del vescovo Savelli nel riordinare la vita ecclesiastica, in sintonia con il nuovo spirito della Contro-

riforma, ne furono molto probabilmente la causa. I ceri, comunque sia, continuarono a correre, portati dai ceraioli con spirito sempre giubilante e gaudente, e con «tanta velocità» (1612).

Alla fine del '700 però il sodalizio si trova in difficoltà: i Maestri muratori lamentano la scarsa osservanza del loro Breve. Le spese per giunta sono diventate insostenibili per poter condurre il cero, sia per l'improvviso aumento del prezzo dei generi alimentari, sia perchè tra le loro file si sono infiltrati parecchi contadini, che creano disordini, e «non contenti di mangiare e bere... si portano via li faz-

zoletti pieni di comenstibili». Si ritorna allora alla vecchia usanza di far portare il cero soltanto «dagli uomini maestri dell'Arte in n° 20 Maestri di Campagna e altri 20 di Città». Valeva anche allora il famoso detto *meglio pochi ma buoni*. Questo ritrovato spirito unitario contribuì senz'altro a salvare la Festa dai decreti napoleonici, quando la città venne occupata dalle truppe francesi, nel 1798 e nel 1808. Il dominio durò poco, ma fu sufficiente ad abolire le antiche corporazioni.

Con la Restaurazione la situazione si fa più difficile: i Mercieri con la soppressione della loro Arte si rifiutano di mandare il cero. Il Municipio fin dal 1815 si fa carico delle spese necessarie, versando a chi vuole «assumerne l'incombenza la somma di 22 scudi».

Intanto un gruppo ristretto di Capi Mastri Muratori, i più legati alla tradizione e al loro cero, invia un «Memoriale» al Consiglio Comunale: si chiede di «riabilitare la Società all'osservanza delle loro antiche costituzioni e specialmente in quella parte che... possa coartare gli Uomini alla spesa essenziale... per il trasporto del cero cosí detto di S. Ubaldo».

L'impegno dei Muratori è cosí lo devole che nel 1851 il Consiglio Comunale delibera di «rifondare» il Sodalizio, che subito elabora un nuovo

Statuto, il terzo dopo quello del 1369 (andato perduto) e del 1584.

Per tanti Mastri Muratori le difficoltà non mancarono, ma la devozione a S. Ubaldo e l'«attaccamento» al cero fecero superare ogni ostacolo. Molti capitani estratti per procurarsi il danaro occorrente per le spese, chiedevano al Comune «un'antistazione di somma rimborsabile con lavoro murario», e dedicavano giornate e giornate di duro lavoro per pagare il 15 maggio la colazione e il pranzo ai ceraioli.

Che insegnamento per noi che viviamo nel benessere! e questo durò fino al 1891, anno in cui il 1° capitano del cero di S. Ubaldo, GIUSEPPE VANTAGGI, ottenne «la concessione dei tre Ceri», dietro una sovvenzione da parte dell'Amministrazione comunale di lire 500.

La risoluzione fu essenzialmente presa perchè i «Proprietari di campagna» da tempo si rifiutavano di sostenere le spese occorrenti per l'innalzamento «del loro cero». I consiglieri riconobbero «la necessità di provvedere anche per ragioni di pubblica tranquillità... trattandosi di festa tradizionale ed antichissima».

Da quell'anno in poi prese il via la grande avventura dei CAPITANI DEI CERI, fino ai giorni nostri.

ADOLFO BARBI



15 maggio 1982 - Estrazione dei Capitani dei Ceri, per il 1984. Il «vecchio» presidente Vispi con il «nuovo» Franco Monacelli. Al centro Giovanna Uccellani, figlia del capodieci del cero di S. Antonio.



(Gini) come gli alpigiani «ingessati» nella loro mancante cultura, ignorano quota, caratteristiche essenziali dei loro «profumati» monti, così gli eugubini, in genere, ignorano quanto afferisce ai Ceri e loro vicende.

Esempio macroscopico. Tra l'arrivo dei Ceri a Piazza Grande e le «birate» c'è un lasso di tempo d'attesa ansiosa E NON È RIEMPIUTO — QUESTO INTERMINABILE VUOTO — DA ALCUNCHÈ, Ebbene, così scrive lo storico più grande che ha avuto in questo secolo Gubbio (Cenci):

«I DUE CAPITANI, SALGONO AL PALAZZO DEI CONSOLI E SI RECANO A RENDERE OMAGGIO AL PODESTÀ (SIAMO NEL 1928) SALUTANO CON LE SPADE E, DOPO BREVI PAROLE, SCENDONO E RIPRENDONO I LORO POSTI». Questo incontro è da ritenere avvenisse anche prima del Regime: perchè non si recupera con immediatezza, umilmente, tenendo conto della nostra grande e grave ignoranza? Perchè non c'è un comitato storico-scientifico?

L' SORCE

FELE DE MARCACCIO

CIP



di S. Ubaldo: Franco



A guidare nella travolgente corsa il cero di S. Ubaldo i censioli hanno designato il temerario FRANCO BINACCI che riproponiamo sotto la stanga in una foto scattata di fronte la «salata».

di S. Giorgio: Raffaele



I sangiorgiari hanno scelto un altro altrettanto valido e appassionato ceraiole nella persona di RAFFAELE MINELLI, ritratto a punta esterna durante le «birate», sotto il peso tenacemente sorretto.

\* \* \*

Festa di Sant'Antonio, Ambu Antonius, nome originale col quale i cristiani copti d'Egitto venerano il Grande Patriarca. 17 gennaio, Chiesa dei Neri. Tutto lo staff santantoniano presente. Molti giovanissimi e famigliari-signorentanti.

Don Angelo con appropriatissimi contenuti ed eleganti parole stimola profonde riflessioni sulla vita dell'eremita Antonio (Don Angelo va forte: È il «babbo» di tutti, culturalmente alto-collocato ha persino — vogliamo proprio scriverlo — due figli: adottivi che li ama, come ama tutto il suo prossimo (sulle orme di Suor Teresa)....

Viene poi il momento di «presentare» il Capodieci nella persona, giovanilmente contenta e, stavolta, proprio non...scojonata dell'appassionato e «capace» Uccellani Giovanni Augusto: si legge il verbale ufficiale. «Il Senato del Cero di Sant'Antonio, tenuti presenti i criteri che da sempre ispirano la scelta dei

Capodieci, vista la sincera fede santantoniana del candidato, espressa per tanti anni silenziosamente sotto le stanghe, proclama, capodieci del Cero di Sant'Antonio per il 1987 il Ceraiole Uccellani Giovanni Augusto. Gubbio 16 gennaio 1987». Questo il verbale. Ma alla parola SILENZIOSAMENTE s'è udito un simpatico boato di stupore, rideva, o meglio sorrideva, anche il lettore, altrettanto anche il Priete sull'Altare, e, immediato, un fragoroso battimano, che è diventato ovazione, ha sommerso, nello spumeggiante entusiasmo ogni animo inondando di gaudiose speranze la felicissima scelta di chi, sotto le stanghe, veramente ha fatto il «callo» e la «gavetta».... AUGURONI VECCHIACCI!!!!

GIORGIO GINI

di S. Antonio: Giovanni



# ALDO «DE DIDÀ»

## UNA PROMESSA

Il «vicolo de Didà», al secolo via Cavour, è orfano di una delle figure che lo hanno caratterizzato per tanti anni, non si sente più il vocione roco e profondo, colorito magari da qualche «fiorellino», del sor Aldo che rimbombando dai magazzini profumati di grano e di semenze, si diffondeva lungo la stretta via.

Figura massiccia, dallo sguardo deciso e malizioso di chi da tanti anni esercita l'arte del commercio e che con un colpo d'occhio sapeva subito distinguere chi fosse veramente un «galantomo» da chi era un «birbaccione», racchiudeva un cuore grande come la sua persona e caldo come quello dei sangiorgiari purosangue.

Capo storico delle camicie azzurre, era il simbolo e il modello per tutti i Sangiorgiari, che presso di lui e i suoi fratelli seppero trovare in ogni tempo, anche nei momenti meno fortunati della storia del Cero di S. Giorgio, quell'esempio quell'aiuto e quell'incoraggiamento che hanno fatto della famiglia Ambrogio la più sangiorgiana delle famiglie eugubine.

Al sor Aldo va il nostro pensiero e una tacita promessa: — non dubiti sor Aldo... faremo tutti del nostro meglio perchè il Cero di San Giorgio sia sempre «il Cero più bello del Mondo!» —

## I SANGIORGIARI

### UNA VITA PER S. GIORGIO

Nella vita di Aldo Ambrogio, conosciuto anche come Aldo «de Didà», contavano solo tre cose: la famiglia, il lavoro e sangiorgio.

Per sangiorgio aveva una passione profonda e incrollabile, che lo portava a parlare di questo cero con amore, ardore e grinta se era necessario; era disposto a fare qualsiasi sacrificio pur di vederlo trionfare.

I ceri, dopo Venezia e Roma, sembrava che dovessero ancora una volta lasciare Gubbio, per essere portati in Belgio in occasione di una mostra interna-



zionale che avrebbe dovuto tenersi a Bruxelles. In previsione di tale avvenimento furono confezionate circa 300 divise da ceraiole.

Ma, come si dice, furono fatti i conti senza l'oste, in quanto i ceraiole si ribellarono all'idea di far uscire di nuovo i ceri da Gubbio e fu così che la trasferta fu annullata; rimaneva però da risolvere il problema delle divise che erano state confezionate.

Aldo, saputo del fatto, non si fece pregare due volte, ed acquistò le divise per i ceraiole di san Giorgio che a quel

tempo, oltre a non essere molti, stentavano a vestirsi da ceraiole.

Siamo negli anni '50 ed il cero di San Giorgio non sempre faceva delle corse strepitose, ma Aldo non si perdeva mai d'animo, anzi da ogni «sconfitta» traeva maggior forza per incitare i sangiorgiari.

Per San Giorgio, quando si avvicinava il tempo dei ceri, trascurava il proprio lavoro. Andava per le campagne, allora popolate, a chiedere la collaborazione dei ceraiole, a organizzare delle mute che permettessero al cero di ben figurare. La sua attività continuava nel giorno dei ceri, tanto è vero che mentre i ceri aspettavano il via per le «birate» della sera, Aldo metteva a disposizione dei «suoi» ceraiole un camioncino che con il «casso» pieno di sangiorgiari saliva verso la basilica per rafforzare le mute degli ultimi stradoni, in modo da contrastare la corsa del cero di santubaldo, in un tratto che gli era particolarmente favorevole, grazie anche all'aiuto dei frutticelli e seminaristi.

Aldo insieme al fratello Oliviero, anche lui appassionato sangiorgiano, per rinfrancare e tenere alto lo spirito dei ceraiole, organizzava presso il ristorante dell'albergo San Marco una cena alla quale invitava tutti i ceraiole più appassionati. L'argomento della serata era, nemmeno a dirlo, sangiorgio e le mosse da mettere in atto per contrastare la corsa del «rivale» di sempre: santubaldo.

Un anno, ad un certo punto della cena, dal palco che dava sulla sala cadde sui sangiorgiari una pioggia di bietola che raffreddò momentaneamente la festa e fece infuriare Aldo che giustamente se la prese con «quelli» di santubaldo.



Le grandi mute degli anni 1940-'60

# La muta «de' Zappacenerere»

Il 9 novembre scorso ci ha lasciati, per raggiungere il fratello Mario e partecipare con lui all'edizione celeste dei Ceri, (crediamo fermamente che una festa così bella non possa trovare collocazione anche Lassù) Colombo Della Modesta, meglio conosciuto come Colombo de' Checcone.

Con Lui è scomparsa una delle colonne più prestigiose di quella granitica muta de Zappacenerere che, dagli inizi della ricostruzione fino a metà degli anni cinquanta (1955) è stata il fiore all'occhiello del Cero di San Giorgio e modello da imitare per i ceraioli degli altri due ceri, mietendo successi e riscuotendo il lea-

do. Ad organizzare lo scherzo infatti erano stati alcuni santubaldari, i quali saputo della cena, con spirito del tutto ceraiolo, pensarono di «guastare» la festa ai sangiorgiari.

Il tempo e i fatti dettero ragione ad Aldo: la schiera dei sangiorgiari si andò ad infoltire e la corsa del loro cero si fece sempre più sicura, tanto che nel 1960, anno del centenario di Sant'Ubaldo, il cero di San Giorgio trionfò grazie anche agli incidenti di percorso di santubaldo.

Se al cero di san Giorgio capitava di andare male, il telefono di casa Ambrogio squillava tutto l'anno, per annunciare che in un tal posto c'era carne «scollata» di cavallo.

Quando si trovava con gli amici spesso si sfogava così: «vedi cocco, se sangiorgio pende i maligni dicono che è caduto, se è caduto 'nte salvi tutto l'anno, se 'n anno le cose vanno bene i «rivali» te vengono vicino per ditte che i ceri 'st'anno èno giti tutti tre bene; 'nsomma sangiorgio 'n ha da vince mai».

Quando le discussioni sul cero si animavano, Aldo spesso diceva: «perchè san Giorgio fosse gito sicuramente bene, ce vojeno ceraioli co' la caparbia passione mia e la forza de Peppino «del Rosci».

Alla fine della festa, sia che il suo cero fosse andato bene o meno, spalancava generosamente la sua casa a tutti i ceraioli, iniziando così quella tradizione che sarà poi continuata dalle taverne.

GEGIO

le riconoscimento degli avversari.

Ci piace ricordare insieme, come allora, sopravvissuti e non, i componenti di quella meravigliosa, irripetibile muta che dalle «colonne de' Barbi» decollava, con passo sicuro, senza cambi, fin giù da «Gigino del Caffè». Erano:



Anno 1954 - Francio Riposati (capodieci), Pietro Angeloni «Cudignone» (a barellone), Pietro Costantini «l'Ciuettone» (dietro il tavolone), Lallo Rogari «l'Sorcino» (sterzarolo). Sotto la stanga sinistra: Colombo della Modesta «Colombo de' Checcone», Vincenzo Chiocci «l'Cirenè» (braccere), Cenni, Sergio Ramacci «l'Galletto», Raffaele Calzuola. Sotto la stanga destra: Aldo Scalamonti «Cianbottino», Fernando Ceccarelli «Giorgio», i fratelli Aldo e Nello Pierotti «Tittarello». Altri ceraioli della stessa muta: «Fanale», Adolfo e Guerrino Bettelli «Roschetti», Francesco Ciccì.

La muta di «Zappacenerere», opera del grande Capodieci UBALDO PICCOTTI della Madonna degli Angeli, ha «volato» dalle «colonne de' Barbi» fin da «Gigino del caffè» negli anni 1939-'40 e 1946-'56.

«Cencio del Cirenè», «Nello e Delmo de' Tittarello», Palmi «l'Bagio», «Toscano de' Roschetto», «Fanale», «Orecchia de' Belancino», «l'Galletto» e, alternandosi con compiti da capodieci, «Machi» e Francio. Questi uomini, temprati dal duro e quotidiano lavoro dei campi, il 15 maggio, con il Cero, esprimevano la loro voglia di vivere dopo le sofferenze, le privazioni, le paure, gli orrori della guerra da poco finita.

Colombo nel Corso della sua vita ha saputo sempre interpretare con estrema umiltà e infinita dedizione al suo Cero i vari ruoli che di volta in volta l'età e le circostanze gli imponevano. Da insostituibile «puntarolo» il «da Barbi», è passato senza remore alla «Statua» per

cojonarella pe' 'n anno sano!».

Tra gli aneddoti della sua vita di ceraiolo è famoso tra gli amici quello relativo ad un anno in cui il cero stentava a prendere la giusta cadenza. Raccontava: «'st'anno 'n se va giù...! 'st'anno 'n se va giù! Ma appena è entrato Francio da capodieci, 'l Cero è scivolato via come 'n anguilla e semo arrivati giù da Gigino che 'n ce semo acorti, freschi come 'na rosa».

Caro Colombo, noi sangiorgiari non ti dimenticheremo e ti saremo eternamente grati per ciò che hai saputo dare al nostro cero, ma, stai sicuro, anche gli altri ceraioli ti ricorderanno con profonda stima e indelebile rispetto.

PIERO DELLA MODESTA

Artisti eugubini

# L'ARTE DI TONI BELLUCCI

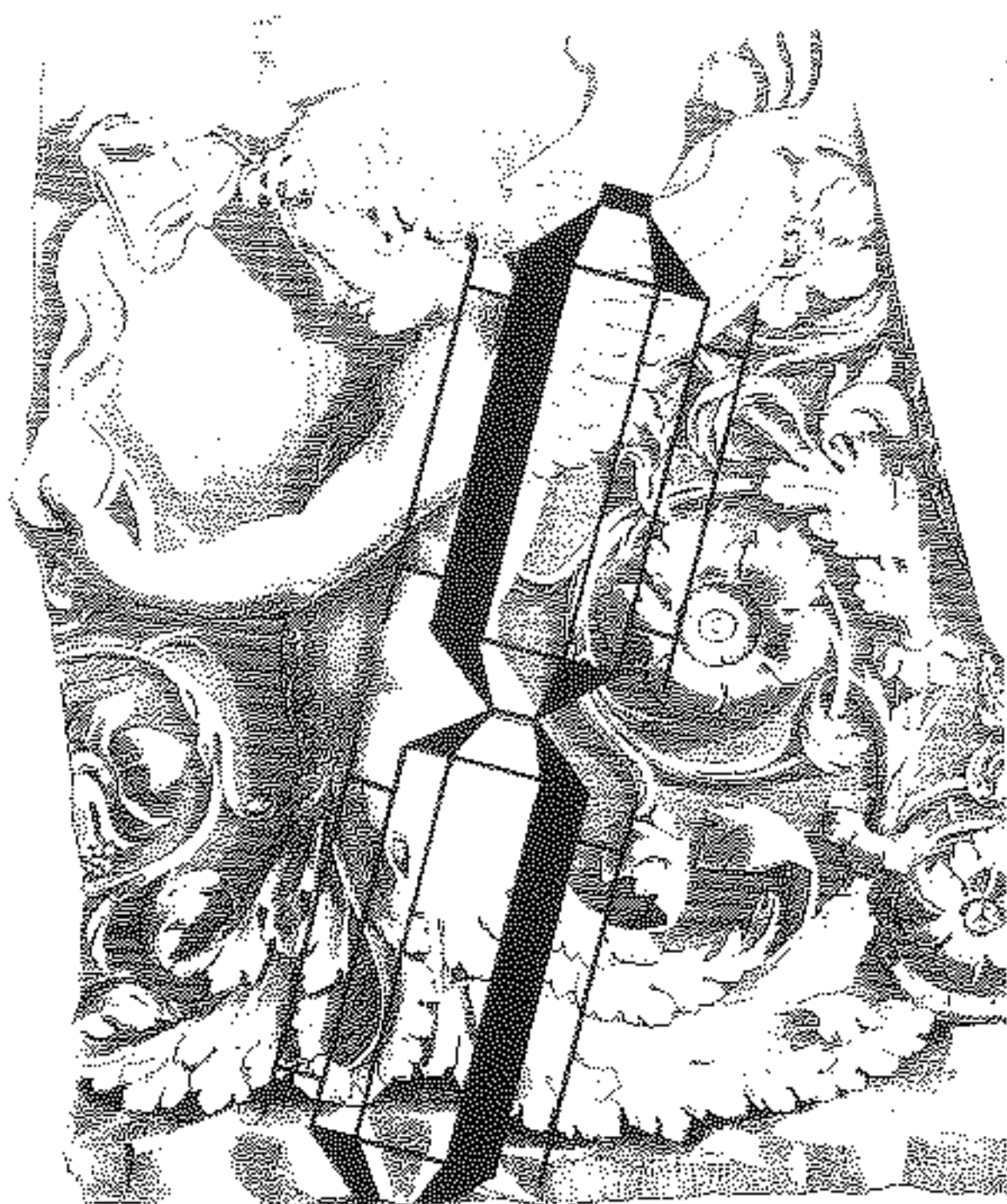
Profondamente segnata dalla cultura artigianale e contadina del mondo eugubino, l'arte di Toni Bellucci partecipa con forza e originalità creativa alle esperienze formali in atto; anzi è proprio in questo compenetrarsi senza traumi e senza timore di elementi moderni e tradizionali, che va individuata una delle sue caratteristiche sa-

lienti.

A una concatenata sensibilità verso le forme e i materiali eugubini, Bellucci associa una perizia manuale e tecnica che rimanda agli antichi artigiani del fuoco (*fabri, magistri lapidum, magistri lignaminis*). Tutto ciò risulta subordinato a una volontà di forma che, attraverso gli esiti dell'arte po-

vera e concettuale, inserisce a pieno titolo le sue opere nel dibattito artistico contemporaneo.

È il tentativo (dicei quasi libertario) di riscattare una provincia giamaica perplesso, la quale, in nome del proprio *genius loci* e malgrado tante disavventure, si sente libero centro di cultura, e non irrimediata periferia.



## IL CERO

(prova d'autore)

Può sembrare, a prima vista, la semplice sovrapposizione di un Cero stilizzato a un elegante bassorilievo classico. In realtà si assiste a una penetrazione dei due elementi figurativi, che scardina in alcuni punti il dualismo percettivo oggetto/sfondo. I tratti sottili che contornano il Cero sono incisioni nette e profonde sulla materia del rilievo antico, che diviene così sostanza dell'oggetto e dello spazio circostante. L'appiattimento apparente delle zone «aperte» del Cero si trasforma, dunque, in motivo di profondità sostanziale, di raccordo con quello che chiamerei substrato dell'immagine piuttosto che sfondo.

Toni Bellucci ripropone in questa stampa l'ipotesi mai sopita di un'origine pagana della Corsa, postulando con mezzi figurativi un collegamento tra il cerimoniale odierno e un rituale antico: possibilità che non si può escludere e che quindi, come ogni fatto avvolto nel mistero, continua a esercitare il suo fascino profondo.

ETTORE SANNIPOLI

La FAMIGLIA DEI SANTUBALDARI ha dato alle stampe 'L NOSTRO PATRONO, *breve vita di Sant'Ubaldo in versi dialettali eugubini*, dell'ins. Pietro Radicchi. L'opera, pregevole, originale e unica nel suo genere, è stata distribuita l'8 marzo, per la ricorrenza della canonizzazione del Santo Patrono, festa grande per gli eugubini e in particolare per i santubaldari.

\*\*\*

Il 15 maggio uscirà RIFLESSIONI E RICORDI DURANTE UN VIAGGIO, opera del dr. Dante Ambrogio, appassionato ceraiolo di sangiorgio, sensibile poeta e scrittore. La direzione di «Via Ch'eccoli» esprime la propria soddisfazione e si complimenta vivamente.

## 'L GOLPE

(dal PODERE... AL POTERE)

Avevam subito, da tanto tempo risubito  
poi d'un tratto emo alzato 'l dito.  
Finalmente! è arivato 'l giorno de la votazione  
col vilani tutti arduati pe' l'occasione.  
C'è chi viene da Nerbici, chi da Goregge,  
ma tutti arconoscono 'l capo de 'sto gregge;  
Evaristo e i Sorcini ballan come fratelli  
con la sfilza lunga dei Brotanelli,  
I Latini co' la Spada ridon poverini  
contando l'orda grossa dei contadini,  
non parlo poi de Torreggiani e Brancajoli  
che se grattano felici sott'i lenzoli,  
i Francioni amano 'l cero e 'l fanno vola'  
non pensando a tutto quello che verrà.  
Sant'Antogno, Santo del porcello  
far incazza' l'eugubino è troppo bello!

Sant'Antogno, Santo egizio e anacoreta  
più per cul il cittadino 'n è più 'na meta!  
Sant'Antogno, Santo dei contadini  
volemo anchi no' diventa' comandini!  
I presidenti ch'emo àuto erano parlatori  
ma noi semo sveji e pensatori.

Finalmente!!! ONTANO, di tre presidenze è 'insignito  
giusta ricompensa per chi 'l codice l' sa a menadito.  
'L Pacio da presidente ve l'emo scaricato  
sinnò dal Vescovo venia senz'altro scomunicato,  
Baldelli nel Gran Consiglio era omo di spicco  
adesso, doppo 'sta batosta, l'emo calato a picco;  
Balducci superuomo di mondo è sempre stato  
ma ora da mediatore è stato condannato,  
'l Cane col pulmino tanta gente ha careggiato  
soltanto in nome del vilano organizzato.

Di strateghi in città c'era pure 'l Chiocciolone  
adesso anchi lu' sbatte la testa con dolore,  
il marchese Barbi del volgo gran conoscitore,  
pensate, 'n forigioco è stato messo da (salva)Tore;  
Romeo credèa de controlla' la marmaja  
ora è 'nten cantone che fà la maja,  
Ceciloni pensava d'avelli bollati  
'nvece èno fuggiti come sfollati  
Solo ONTANO del cero è gran condottiero:  
s'ete qualche dubbio chiedetelo ta Viero.

C'è chi del cero n'avea fatto 'na religione  
ora però s'ancazza e sfuria con ragione  
c'è chi credèa i vilani omini maturi  
adesso s'artrua a gesti' tempi duri.  
Chi lascia la strada vecchia pe' la nova  
sa co' lascia, ma 'n s'ammagina col che trova.

CARLINGA

## L'ALZATELLA «ALLUNGATA» E il GIRO DEL GIARDINO

Tra le tante idee del Pacio, una ne fa (vedi Albergo di Natale più grande del mondo) e cento ne pensa, c'era quella del giro del giardino, modifica e allungamento del percorso dei Ceri nella corsa pomeridiana.

Con tono scherzoso (quando Via ch'eccoli era edito dai Santantoniari) anni fa scrivemmo «...TANTO 'L GIRO DEL GIARDINO PRIMA O POI SE FARÀ...» in effetti più poi che prima, dato che son passati gli anni ma di cambiamenti non se ne parla nemmeno. E allora forse è giunto il momento di riparlare. Innovazioni nel corso degli anni ne sono state fatte, eccome! Basta pensare all'alzata. Prima ogni cero veniva alzato per conto suo in particolari zone della città. Poi i ceri fecero l'alzata tutti e tre insieme a Piazza S. Pietro e dopo ancora sempre in zona S. Pietro nel piazzale antistante la palestra. Finché si decise di fare l'Alzata dei Ceri a Piazza Grande come avviene ormai dagli anni cinquanta.

Si dovrebbero ringraziare gli artefici di questa innovazione che è stata la più grande e spettacolare della storia recente dei ceri e anche l'ultima. Senza dubbio la festa ci ha guadagnato molto nella sua prima parte della mattina.

E allora perché non cambiare qualcosa anche nella seconda parte, quella pomeridiana?

Qui comincia la discussione!

Si può iniziare subito col dire che un allungamento del percorso risolverebbe il problema dovuto all'aumento del numero dei ceraioli rispetto al passato. Questo oramai è un fatto evidente; ne sono testimonianza le accese discussioni che si fanno nelle riunioni ufficiali e non per l'organizzazione delle mute. (ormai per più 'l cero tocca fa a cazzotti!..)

Penso che se la corsa fosse più lunga ci sarebbe più posto per tutti e meno discussioni.

In particolare calerebbe la disaffezione per la Festa (...si ho da fa a curtelate per piallo allora quel giorno vo a pesca...)

Si accontenterebbero i giovani cosiddetti «più bravi» (via che 'l piamo più volte) quelli che apparentemente hanno meno pretese (anche sul bughetto basta che me 'l fanno toccà!) e anche quelli che per veri motivi non risiedono più a Gubbio (sò arvenuto per daje la spallata ma chissà si truerò 'l posto?).

Tutti avrebbero più spazio anche qualche 40 enne o più, che è stato messo da parte troppo frettolosamente. La festa ne guadagnerebbe come spettacolo e armonia fra i ceraioli. I distacchi fra un cero e l'altro potrebbero risultare più sensibili e sarebbero oggetto di più ampi sfottò... anche se noto con piacere che sono sempre meno quelli che guardano il millimetro. E bè anche se emmo caminato 'n pò meno que ce frega, l'importante è che 'n semo caduti, e pu' anche si cadevamo ce saressimo rialzati... E ora che tutti ce damo 'na regolata! C'èno quelli che de stà a guardà 'l millimetro 'n se godono la festa... 'n vedono l'ora de vedè le fotografie 'l giorno doppo o peggio 'l filmino... poretta me fanno pena... 'n cianno capito niente sui ceri.

Dopo quest'insieme di frasi raccolte in un bar cittadino vengo al dunque e azzardo qualche proposta:

### ALLUNGAMENTO DELL'ALZATELLA

L'alzatella è in via Savelli da tanti anni unicamente perché lì c'era... da magnà pei ceraioli... onestamente non so se ci siano altre motivazioni. E allora

#### IL CAMBIO

**'St 'anno S. Ubaldo cambia i ceppi dell'alzatella. Enno pronti quattro ceppi de le Fontanelle e Pontiasci**

visto che adesso la magnata si fa all'interno del Palazzo dei Consoli si potrebbe spostare l'alzatella (come più volta si è sentito dire in giro) in Via Baldassini con partenza di fronte la casa di S. Ubaldo. Aggiungendo così una motivazione storica considerevole a quella più

avvilente di carattere culinario che passerebbe in secondo piano.

### GIRO DEL GIARDINO

...I Ceri fanno la curva de S. Francesco e doppo l'ospedale se ficcheno subito 'ntel bugo de didà....

È sicuro che un giro completo del giardino sarebbe altamente spettacolare per tutti. I lati positivi sono stati ampiamente sopraelencati, quelli negativi sono a mio avviso marginali.

Non è vero ad esempio che un cero o l'altro non avrebbero ceraioli a sufficienza, poiché — attualmente — il tratto più lungo senza soste, cioè il monte, tutti gli anni viene «coperto» da ogni cero con le proprie mute e poi, come ripetuto, il percorso «aumentato» è fatto proprio per il cresciuto numero di ceraioli.

Be' adesso concludo: i problemi potrebbero essere tanti e la strada per arrivare a queste innovazioni è lunga e difficile, soprattutto perché a Gubbio si è contrari ai cambiamenti a qualsiasi livello in modo particolare quando si tratta di Ceri (vedi proposta bocciata di far disputare la Corsa dei Ceri nello scorso mese di settembre n.d.r.). Il sacco è stato gettato, chissà se prima o poi qualcosa non si muova; bisognerà investire del problema le Famiglie Ceraiole, l'Università dei Muratori, il Comune ecc... ma secondo me tutto dipenderà dai ceraioli, anche quelli dei Ceri Mezzani e Piccoli che potrebbero fare da cavie «provando» il nuovo percorso prima dei «grandi». Si accettano suggerimenti e proposte.

Certo che ta quelli che je venuta l'idea de fa l'alzata su 'n piazza grande toccherà fajè 'n monumento.

ALBERTO CAPPANNELLI

### GIAMPIERO 'L FABBRO

Quest'anno, il 15 maggio Giampiero 'l Fabbro non sarà con noi.

Era un ceraiolo come pochi, onesto, leale, sincero. Vestiva la camicia azzurra ma amava tutti e tre i ceri: baciava Sant'Ubaldo prima delle girate, accarezzava Sant'Antonio alla mostra. Un uomo come non ne nascono più, tutto d'un pezzo. Mai una sbavatura, mai un compromesso. Mai s'impiccava delle mosse e contromosse «politiche» in cerca di voti o di adepti.



Aveva un cuore grande come pochi, era sempre il primo ad allungare una mano verso un amico in difficoltà.

L'avevo conosciuto molti anni orsono, avevo ancora i calzoni corti. Un 15 maggio ero sul monte e stavo aspettando i Ceri. Poco più sotto Giampiero stava predisponendo i cambi ma l'esiguità dei ceraioli a disposizione rendeva problematico comporre mute da otto.

Dopo qualche imprecazione e numerosi spostamenti era comunque riuscito a rimediare «due stanghe». Ad un certo punto arrivarono due sangiorgiari, sembrava una manna dal cielo... «Forza ragazzi che to qui ce mancheno» gridò loro.

Come risposta si senti dire: «Noialtri semo più n'su. N'semo mica della zona vostra».

Allora li guardò, poi per niente preoccupato tuonò: «gite più n'su, gite più n'su. N'vorria che n'altruaste l'posto du lete da pià». Visto l'accaduto e siccome nonostante gli sforzi era riuscito a trovare solo 13 ceraioli per due mute, mi feci avanti io con un pò di tremarella.

«Quanti anni hai?» — mi chiese  
«16 compiuti — gli risposi — ma je la fo, n've preoccupate». Mi guardò, negli occhi gli brillò un'espressione furbesca... aveva capito che cercavo di imbrogliarlo sull'età.

«Va bene, va bene — sbuffò — famme 'l braccere».

Mi sembrava di essere al settimo cielo, facevo 'l braccere.

Neanche il tempo di starci a pensare troppo che mi trovai a correrli a fianco... «Dai ragazzo, forza che gimo bene».

Poi il cambio e sentii che le gambe non ce la facevano più, volevo ancora correre ma non ce la facevo proprio; ero stremato. Non so come mi ritrovai sdraiato, col fiatone. Alzai gli occhi e lo vidi che sorrideva...

«N'somma, n'somma n'si gito proprio male. Mejo te che quei due cinturelli de prima».

Da quel 15 maggio l'ho incontrato almeno mille volte, e mille volte l'ho ringraziato. Con lui aveva avuto il battesimo del Cero Grande. Altri meglio di me l'hanno ricordato, altri ancora lo faranno in futuro: ho voluto solo dare il mio modesto contributo per ricordare un ceraiolo, un sangiorgiario, un amico che non è più tra noi. Uno come tanti, ma senz'altro migliore di tanti.

## «IL NOME DELLA ROSA»

di Umberto Eco

(Libero adattamento Ira Santubaldari)

Personaggi ed Interpreti:

Abate: Piero de Mommo

Venerabile Jorge: Vittorio

Bibliotecario: Giulietto Belardi

Aiuto Bibliotecario: Cioppa

Primo Amanuense: Carlinga

Secondo Amanuense: Baldino Orlandi

Terzo Amanuense: Innocenzo Migliarini

Frate Erborista: Pittino

Aiuto Erborista: Lucio Baldelli

Frate Remigio: Guglielmo Cencetti

Fra' Salvatore: Garofoli Francesco

Frate maniscalco: Macario (Capocetta)

Frate Sconosciuto: Marcello Da Pontiasse

Guglielmo Da Baskervill: Lucio Panfili (Pepolo)

Il suo allievo Adso: Claudio Pascolini (Pasticca)

Ubertino da Casale: Mauro Pierotti

La popolana ('n po' putana): Francesco Paciotti (Berti)

I Papalini: Omero Migliarini e Piero de Cucchetto

Bernardo Gui (l'Inquisitore): Tito de noce

Aiuti dell'inquisitore: Barcarola e Peppe Capelaro

Guardia dell'inquisitore (fedele): Roberto de Fuji

Guardia dell'inquisitore (pronta a tradire): Francesco de Pisello

Torturatori dell'inquisizione: Billo e Tacche e Peppe Conte Marzani

Vessilliferi: Peppe Nuti e Franchino

REGIA: Santubaldari Anonimi per la Conquista del Potere.



"Infinito"

opera inedita di GIUSEPPE CALIOLA.

## MEMORIE DELLA GRANDE GUERRA

### A GUBBIO

*La guerra 1915-'18 fu tremenda. Pro-  
dusse una radicale rottura con il passa-  
to, con «il mondo di ieri»: guerra tota-  
le e mondiale. Gli effetti furono scon-  
volgenti anche per un Comune tranquil-  
lo e laborioso come Gubbio. I giovani  
lasciarono le loro case, i loro cari in la-  
crime e in apprensione, chiamati verso  
il Nord e tradotti nelle zone di  
combattimento.*

*Trascorse un anno dall'inizio della  
guerra con molti caduti, tra i quali ri-  
cordo i sottotenenti Gaetano Leonardi  
e Federico Biancarelli. Il 28 aprile del  
'16 un'altra triste notizia. Sui muri del-  
la città e frazioni comparve affisso un  
manifesto: sospensione a tempo indeter-  
minato della Festa dei Ceri. Ordine del  
Prefetto di Perugia. Dopo tanti secoli  
è la prima volta; neppure le truppe na-  
poleoniche, occupanti la città nel 1798  
e 1808, riuscirono a interrompere la  
tradizione.*

*Gli eugubini, in sì grande afflizione,  
rivolsero il loro sguardo lassù, dove ri-  
posano da secoli le spoglie incorrotte di  
Ubaldo, loro amato padre-protettore.*

*Arrivavano a S. Ubaldo pellegrinag-  
gi da ogni parrocchia, per una preghie-  
ra, una invocazione.*

*Don Pio Cenci - il grande studioso e  
storico eugubino - ha lasciato una pa-  
gina piena di angoscia e speranza, una  
pagina sublime della nostra storia, che  
riproponiamo ai lettori:*

#### UNA NOTTE DI AGOSTO A S. UBALDO

Era la notte del 6 agosto 1916. Il cie-  
lo leggermente nuvoloso lasciava appa-  
rire piccoli lembi sereni e da quegli im-  
provvisi abbaini le stelle tremule e ar-  
gentee s'affacciavano per un istante cu-  
riose, per poi correre a nascondersi di  
nuovo nel velo che ne' suoi silenzi il fir-  
mamento aveva preparato per occultare  
i suoi misteri. La vetusta Gubbio dor-  
miva affaticata, e stanca: allo splendo-  
re delle lampade elettriche, vedevansi le  
vie deserte, e il palazzo dei Consoli e  
Pretorio, il piatto campanile del duomo,  
quello più bello di S. Pietro e di S. Fran-  
cesco, che su le vie, su le piazze proiet-  
tavano ombre cupe e misteriose. Più  
lunghi la pianura e le colline respiravano

anelanti dopo gli ardori del sol leone,  
e rapivano all'aere le poche gocce di  
brezza che la canicola aveva ancora ri-  
sparmiato! Qua e là fra quella distesa  
pianura ogni tanto apparivano lumici-  
ni e poi nascondevansi essi pure lascian-  
do nell'animo l'impressione di vaghe

be si fossero dati convegno in quel mon-  
te deserto, e che fra loro parlasse il  
misterioso linguaggio dell'oltretomba.  
Io li seguivo ed ascoltavo i loro gemiti:  
erano voci di pianto, erano sospiri d'af-  
fanno, erano precetti e voti del cuore. Al-  
cuni parlavano dei cari loro che in una

# MUNICIPIO DI GUBBIO

Questa Comunale Amministrazione, compresa  
della estrema gravità del momento che attraver-  
siamo, penetrata della dolorosa condizione di  
quasi tutte le famiglie prive della maggior parte  
dei loro Cari, per le chiamate alle armi che così  
spesso si succedono e che porteranno via quan-  
to di meglio ancora vi è rimasto, d'accordo con  
le Autorità ed i Capitani ha deciso di sospendere  
la tradizionale festa dei Ceri del 15 Maggio.

Attenderemo che gli animi di tutti siano ri-  
tornati gioiosi e sereni, quando cioè in un giorno,  
che speriamo non lontano, potremo riabbracciare  
i nostri concittadini e con loro rallegrarci, per  
celebrare solennemente la popolare e simpatica  
festa.

Gubbio, 28 Aprile 1916.

IL SINDACO

Conte GIANNARINI DELLA PORTA

apparizioni misteriose: erano gli occhi  
della notte. Io salivo il colle Ingino: po-  
tevano essere le due del mattino: lungo  
la via erta, ma spaziosa si sentiva un  
odore ardente di resina che misteriosi in-  
censieri parevano spandere d'intorno  
per profumare quei boschetti e quelle  
rupi. Gruppi di viandanti mi precede-  
vano, mi seguivano, si incontravano con  
me, nella discesa.

Parevano spettri che usciti dalle tom-

terra lontana versavano il loro sangue,  
le loro lacrime, la loro vita. Altri nar-  
rava la lettera di un soldato che per più  
giorni continui erasi trovato fronte a  
fronte con la morte e che con il suo in-  
trepido cuore, affidato alla speranza del  
Cielo, aveva saputo atterrirlo e metterlo  
in fuga: altri sospirava il giorno della  
pace e già sorrideva al fremito di gioia,  
che l'anima sua non aveva ancor cono-  
sciuto, ma che vedeva delinearsi nell'ar-

# SOSPESA LA FESTA DAL 1916 AL '18

## AL FRONTE

### UNA LETTERA DAL FRONTE

Zona di guerra - maggio 1917

*Sono qui coi miei soldati di Gubbio: e mai in questo fiorir di primavera meraviglioso e dolce trionfare del maggio, abbiamo sentito tutti insieme la più grande delle nostalgie, il più vivo e dilaniante dei desideri. Si sta sempre male, quando si è lontani dal domestico focolare e dagli effetti più sacri: si sta sempre in orgasmo, quando si è davanti al pericolo che urge dappresso o sotto l'uragano di fuoco che imperversa sopra la nostra testa in fiamme: ma... giammai, giammai melanconia più acuta ci ha invasi come ora, «quis»... fra l'odor fresco e vemente degli alberi in fiore, fra il profumo nostalgico che ci mandan giù le ginestre dai monti, tanto gialle, tanto gialle... e «tanto» uguali a quelle del nostro diletto monte, laggiù!!!*

dente sete dell'attesa. E quei racconti quei pronostici strappavano dal cuore forti sospiri, e facevan immaginare gli sguardi vellutati di lacrime!

Ogni tanto un piccol gruppo di quei viandanti sconosciuti correva affrettato dietro noi, ci passava vicino senza guardarci e si inoltrava su per l'erta con pari celerità: pareva una scolta che avvistato il nemico corresse a destare l'esercizio della difesa perchè senza ritardo sostenesse l'assalto. Un'ora durò quel pellegrinaggio nella notte, e per un'ora io vissi fra quei mattutini pellegrini.

Finalmente si giunse su alla vetta: il respiro era più puro, più fresco, più profumato; un edificio oscuro, pauroso si delineava nello sfondo, come il nido dell'aquila aggrappato agli scogli: era invece il tempio di Dio benedetto, e la tomba di S. Ubaldo. A quell'edificio si recavano quei viandanti. Io pure ricercavo fra quelle mura la consolazione e il conforto: e vi entravi.

In quel tempio tutto cangiava. Quello lì era l'immagine del paradiso, e quell'immagine non tollera mestizia. Pareva che i sospiri, le meste lacrime, i sentimenti del duolo fossero stati deposti su la soglia di quel tempio, lì entro vi fosse penetrata solo la speranza e la fiducia. Quella chiesina era l'atrio del cielo: ceri e lampade in linea armoniosa ardevano di una luce temperata e dolce e le fiammelle lievemente agitate pareva si animassero all'alito di chi li aveva offerte (...).

Su l'altare centrale nel suo cataletto di oro giaceva la spoglia del Giusto assopita in un dolce sonno. Così dovette dormire il Maestro Divino nella barca agitata, quella notte in cui i discepoli atterriti dai flutti lo destarono al grido «salvaci Signore chè periamo!» E quella salma benedetta pareva dal suo trono di gloria ripettesse a noi inginocchiati le parole di Gesù «uomini di poca fede perchè dubitate?» e che quindi alzatosi con la mano comandasse ai venti ed alle tempeste del cuore e le calmasse. E i viandanti della notte realmente si stringevano attorno a lui con lo spavento e la speranza dei pescatori del lago: essi li inginocchiati gridavano: «salva Protettore i nostri cari, salva la nostra patria!» (1)

PIO CENCI

*Anche noi vorremmo... oh, quanto! essere a festeggiare con voi la primavera, il maggio, i... «Ceri» nostri... S. Ubaldo nostro! E come vi accompagna tutto il nostro pensiero memore, il nostro mormorio notturno, il nostro sospiro sommerso, mentre qui siamo pronti all'aspra fatica del dovere. E tu, o caro «Angino», va nelle case nostre, nei nostri focolari, racconta a tutti questo nostro desiderio santo. Ma di pure che le vigili scolte di Gubbio qui sui confini d'Italia non verranno mai meno alla fiducia che in loro ripone il caro paese natto; di pure che nel tenue e breve riposo, le armi si affilano, i cuori si rinfrancano e si preparano per loro gli ultimi e più belli ardimenti; di pure che questa è l'ultima fatica che resta, perchè la vittoria ed il ritorno glorioso ci attendono.*

*E... allora, allora tornerà il maggio adorato, torneranno i «Ceri»... torneranno le ginestre gialle sul «colle eletto»...; tutti insieme, noi e loro, canteremo l'osanna al nostro «Ubaldo Santo» che ci avrà resti-*

segue a pag. 20

### LA FESTA DEI CERI AL FRONTE

Pochi conoscono l'alto spirito con cui il soldato eugubino compie al fronte il suo dovere; esso non abbandona nemmeno lassù tra i pericoli di una guerra insidiosa e a pochi passi dal nemico quella gioialità rumorosa e spensierata che è un elemento prezioso per la vita di trincea.

Crediamo perciò di rendere omaggio a questo spirito della città nostra vicina riproducendo questa istantanea in cui è rappresentata la festa popolare dei Ceri. Chi fu presente scrivendo ad un amico ha detto: «sembrerebbe incredibile che a soli due chilometri dal nemico si possa avere agio di divertirsi in tal modo». E fu una festa solenne quella del 15 maggio: eccone il programma: ore 9-10 Messa «Te Deum» a due voci di Perosi con accompagnamento di quartetto;

Ore 11-12 Commemorazione della festa del Reggimento e distribuzione di targhette e premi ai migliori soldati;

Ore 15-16 Lotteria.

Ore 17-19 Vari giochi paesani durante i quali FU FATTA DA TUTTI I SOLDATI EUGUBINI LA FESTA DEI CERI.



Ad una certa ora — racconta lo scrittore — vedemmo uscire i soldati di Gubbio (i più allegri del Reggimento) con sulle spalle questi grandi e giganteschi arnesi fabbricati da loro stessi nelle ore del riposo, e tutti restammo meravigliati, perchè nessuno ne sapeva nulla.

E pensare che una festa così clamorosa si svolgeva a pochi passi dal nemico!

Ma è proprio con questo spirito che la vita di trincea diventa meno disagiata, che si affrontano con maggiore serenità i pericoli, che si va verso la vittoria.

da «Il Dovere» dell'8 luglio 1917  
Città di Casale

## RECUPERO POPOLAR-CULTURALE

Lucca, città storico ed artistica, aristocraticamente conservatasi vanta «corti» e «chiassi», come Venezia le «calli» e Genova i «carugugli» famosi (vicoletti). Ebbene perchè Gubbio non si riappropria delle sue espressioni toponomastiche vere e popolari. «Scalette» del Comune e quelle di Mastro Giorgio. Anche perchè effettivamente queste non sono Vie ma «Scalette»; tanto è vero che veicoli non vi possono transitare (come Dio vuole)! Ma anche il recupero di altri termini popolari quali: «calata» dei Neri e «calata» di Ferranti: due espressioni - anche ceraiole - che possono e debbono anzi essere ufficialmente reinserite nel circuito dei valori popolari della tradizione eugubina.

Gini

*Sono anni che ne parliamo:*

*integrare la toponomastica attuale con le denominazioni che ormai sono diventate d'uso per questi luoghi legati ai Gini.*

*Mantenendo i nomi propri, non si andrà nemmeno a stravolgere la toponomastica ufficiale.*



# sotto la stanga

scenette tragicomiche

## SFALTO O BRECCINO

I vilani, stanchi de sentisse di' «gite a pià 'l cero dal breccino 'n su», hanno fatto pressione sui loro rappresentanti del Comune (sapete èno quasi tutti loro). Enno riusciti a fa' sfaltà 'l buchetto e hanno la garanzia (oh vecchio!) che 'n altr'anno completeranno 'l monte. Cossi col cazzo ie potremo di' più «gite sul breccino». In ogni caso i loro rappresentanti comunali hanno promesso che entro due anni completeranno lo sterro di tutte le strade de la città, cossi la situazione sarà arbaltata: i vilani sul breccino nella città, i cittadini su lo sfalto del buchetto e del monte.

## GINI E 'L BIGATTINO

*Il cero di Sant'Antonio procedeva con difficoltà li la prima capelucia, e Giorgio Gini, punta davanti, urlava chiedendo aiuto. Gli si avvicina 'l «Bigattino» col «Gaggio» per daje 'l cambio, ma Gini, appena visti 'sti du' bardassetti (eran bassi ma 'ij anni l'aveano) gli urlò: «levateve, chè sete mignii! Di rimando 'l bigattino le dice: «alora crepa».*

## IL PROBLEMA DEI TAMBURINI

Dice che i tamburini da 'n po' de tempo hanno dei problemi perchè sono armasti con pochi tamburi. Se facessero come Gige Filippini avrieno risolto. Lu' da qualche anno se sona la trippa.

## LA SVEJA

*Sempre a proposito de tamburini. Quando ancora scappavano da le mura per gi a svejà de ta uno, la sera avanti l'avisaronò: «alora domatina venimo a datte la sveja verso le 5». Quello je rispose: «'n ète paura, io me sveja da solo; pu' si 'ncaso metterò la sveja».*

## LA CENA

Da un po' i santantoniarì de la città hanno qualche problema con quelli della campagna. Ogni occasione è bona per litiga'. Anno scorso 'n te 'na riunione uno de la campagna, stanco de sentisse di' «ma chi ve ci ha chiamato de ta volaltri», apostrofò cossi tal Nanne: «vecchio, c'ète chiamato volaltri a pià 'l cero!». V'avremo anche chiamato — rispose 'l Nanne — ma si ta te t'anvitono 'na volta a pranzo 'n me sembra giusto che ce vi a cena tutte le sere!».

## L'ULSS E L'ADIESSE

*Certo che co' 'sto Adiesse ha fatto bene l'ULSS a pià provvedimenti. Ha proibito l'ammanicchiamento tra ceri, perchè il contatto può sconfinare nello scambio di sangue provocato da morsi, raspi, cazzotti, strappi o altro. Le famiglie ceraiole esortano tra l'altro a non darsi baci e hanno distribuito mezzi idonei di prevenzione: mutande di bandone per i santubaldari, profilattici per i san-giorgiani. Ai santantoniarì non è stato dato nulla, in quanto non costituiscono pericolo di diffusione. Ormai da tempo non hanno contatti con quelli davanti.*

# sotto la stanga

to e «Carlinga»

## 'L GOLPE

Le elezioni del Consiglio di Sant'Antonio si sono svolte alcuni mesi orsono. 'L villano organizzato le ha vinte. 'N giorno so gito allo stadio e ho sentito 'sta frase: «finalmente il cero de Sant'Antonio è in mano al popolo». «Infanzia» ha risposto: «'n bel cazzo de lavoro».

## LA PIAGGIO

'N ve sembrerà vero, ma la Piaggio, ditta costruttrice di Api, Vespa, motorini vari, ha le sue colpe nella degenerazione della Festa dei Ceri. Sì, ha le sue grosse colpe. Se 'n avesse 'nventato la vespa, a voja quanta gente de meno de la campagna ce saria 'l quindici maggio!

## L'ACQUA BRILLANTE

Erano le tre de notte del 16 maggio. Aspettavamo su la piazzetta Oderisi l'ora per gi' a vede' le foto da Gavirati. Ad un certo momento arriva «Moschino» e dice: «me gira un'acqua brillante». «Ma come — je fa 'n amico — possibile che si sempre smemorato. Sei stato 'ntel bar de la Callata più de mezz'ora prima de parti' col cero, e 'ni preso quello che te servia?!».

## GIÙ DAL CONTINO

I responsabili de la Famiglia dei Santubaldari erano giti giù dal Contino per parlà del prezzo de la sala pel vejone. Allora la Fernanda dice: «non stamo a spidocchia sul prezzo tanto ta voialtri ve va sempre bene». «Pisello» je fa: «Fernanda si ce va male ve daremo un pezzo del cero. Allora «Berti»: «no, Pisello. Che l'i rotto, quando l'è caduto me pole anche sta 'bene, ma che adesso vui dallo via a pezzi, no!».

## SVEJA DEL CAPODIECI

I tamburini qualche anno fa glieno anche a sveja' i capodieci fori de le mura, ma poi hanno smesso. 'N anno èn giti doppo Padule a svejanne uno. Giunti davanti casa hanno 'taccato a sonà i Tamburi. Doppo un bel pezzo s'è facciata de ta la finestra 'na vecchietta che ja gridato: «Chi è? Co' c'è?».

## IVO E MOSCHINO

I Ceri stavano per parti dalla Callata dei Neri, ma c'era 'na mezza rissa, tutti sbocciavano a più non posso. Sant'Ubaldo s'era messo in posizione di partenza, Sant'Antonio s'era messo subito dietro, e per San Giorgio 'n c'era posto. Sono volate parole grosse tra «Moschino» de San Giorgio e Ivo Baldelli de Sant'Antonio. Ad un certo momento «Moschino» 'je fa: «Ivo, smettila de fa' l'ignorante, sinnò la vita mia è pronta, ma arcordamoce che... c'emo 'na famija».

## LA RINCORSA

Sempre a proposito de la Callata dei Neri stessa scena. Sant'Ubaldo s'era messo in posizione di partenza, Sant'Antonio subito dietro, e per San Giorgio 'n c'era posto. Qualcuno con acume ha detto: «Santubaldo e Santantonio èno in posizione, allora noialtri de Sangiorgio partimo de rincorsa». Uno 'ja detto: «'n famo i stupidi, 'n semo mica a Siena!».

## Una scarica di palle...

Die 23 Julii 1705. Domenico di Vincenzo dal sottoborgo di Perugia servo et oratore humiliss.mo di V.S. Ill.ma riverentemente gl'espone come sotto il dì 15 maggio del corrente anno 1705 ritrovandosi nella Piazza grande di questa Città di Gubbio in tempo di Fiera, e secondo il costume havendo sparato più volte uno schioppo per honorar la festa del Gloriosissimo S. Ubaldo prese finalmente una pistola con la quale armava per scaricarla di palle, e nell'atto che volse accomodare la pietra del focile accidentalmente gli si scarichò, e colpì Sestilio Galeotti da Chiaserna, che ivi si trovava, che poco tempo doppo passò da questa al altra vita; ed havendo l'oratore sotto il dì 27 del d.o mese di maggio ottenuto le paci dai prossimi di d.o Sestilio, conforme apparisce nella Cancelleria Criminale. Supplica pertanto il d.o oratore la rettilissima Giustizia di V.S. Ill.ma, atteso il sud.o accidente seguito senza alcuna colpa del med.o, a degnarsi liberarlo da qualsiasi pena, che si pretendesse fosse in corso per il d.o accidente.

Attentis narratis, habita pace, et solutis acutis duodecim in manibus Faustini de Baldellis depositarij applicandi (?) in honorem S.S.mi Protectoris Divi Ubaldi; nec non acutis quatuor similia monetariorum officialibus pro illorum mercedibus, gratia facimus, et amplius non molestari mandamus (...)

Il Contestabile

A.S.G., Fondo Coenziale, Carreggio, busta n. 124, 1703-05

A. BARBI

**Un prete consolava un malato grave, e gli ripeteva: «sta sera sarete a cena con Dio». E lui gli rispose con un filo di voce: «ma io la sera 'n ceno»**

La polemica prima della 'calata'



segue da pag. 17

tuisi alle famiglie nostre trepidanti.

E porta, te ne preghiamo, alle nostre spose adorate, ai nostri cari figlioletti le nostre benedizioni e il nostro affetto, ai parenti tutti, alle madri, ai padri, sorelle e fidanzate il saluto affettuoso mio e dei miei bravi soldati.

A «presto» rivederci, ed evviva la nostra Gubbio, carissima e lontana!...

S. Tenente Ildebrando Zoccoli — Cap. Maggiore Alessio Martini di Goregge — soldati: Vincenzo Panfilì, Giuseppe Gambini, Giuseppe Fumanti, Giuseppe Pastorelli di Gubbio, Giacobino Ficoncini, Pietro Urbani di Nogna, Anselmo Biccheri, Giuseppe Vagni, Virgilio Merli di Loreto, Nazzeno Sebastiani di Semonte, Luigi Garofoli, Raffaele Petrini di Torre, Giuseppe Passeri, Salvatore Gostinelli di Padule, Domenico Lepri di Burano, Ottavio Fioriti di Carbonesca,

tutti del 129 Fanteria, 1° Battaglione.

\* \* \*

Al sottotenente Ildebrando Zoccoli, giovane laureato in Lettere, caduto il 4 settembre 1917, e agli eugubini che rimasero lassù, sulle aride terre del Carso, i ceraioli dedicano questa pagina di «Via Ch'eccoli», e ricordano il loro grande coraggio e l'estremo sacrificio per la patria.

a cura di A. BARBI

(1) Pio Cenci: Vita di S. Ubaldo, Gubbio, 1924

## DA LA STANGA A LA ZINAI

È uno dei personaggi caratteristici di ogni 15 maggio: l'artrovi puntualmente ogni anno 'nte la taverna dei Santantonari, co' la zinarola davanti a 'n coltello su le mani che prepara da magnà pe' la sera.

Sorridente, vispo come 'n ventenne, «Pietro de Marcaccio» è sempre lì, circondato da 'n sacco de gente, ragazze, ceraioli co' la pisciarella (su per giù è le 4/4,30!) o 'n ceropausa: vojono sapè qualche pezzo dei bei tempi andati e lui è sempre lì, disponibile con tutti.

St'anno c'è venuta l'idea de aprì idealmente le porte de la taverna e de favve vive que le ore tramite «Via ch'eccoli».

Nasce così l'idea de 'na chiaccherata con Pietro, boccione a la mano, che pruamo a riportavve così, come l'emo registrata giù per casa sua.

Lu' arconta tutto 'n ten modo fluido e snello, incomincia che manco ci acorgemo e 'l registratore 'n'è pronto, tocca fa 'n pezzo a mente e 'n è facile, con tutto quel vino nero!

«Amò sì che va bene, semo tanti e la festa è organizzata meglio, ma 'na volta ogni capodieci ne portava oltre due de ceraioli per gi' a pià i ceri su pel monte!» «Ah! e 'n era facile!» glic dimo noialtri, «'N era facile no, fortuna che qualcuno ci aiutava e pu, doppo, toccava da' da magnà ta tutti! Come pel

giorno dei Ceri, ma prima toccà esse lesti, mia n'era com'adesso, te portavano oltre quel pesce ch'era già diviso 'n tre o quattro pacche! Ma 'l bello, pe' 'n di' peggio, venia quando i ceri eron fermi su la porta de S. Ubaldo, che, per partì, givamo a finì uno sopra ta quell'altro; ce scappono anche i ganascioni. Così noialtri de S. Antonio c'em fatto 'n segno d'arconoscimento du toccà arivà pe' 'n avè problemi! E mia 'n ve credete che ce se potèa arivà tanto facile!»

E' 'na cosa 'ncredibile, noialtri 'n sapemo que dije, Pietro è 'n turbine de parole, 'na musica pulita che a stento riuscimo a rompe' per cercà de ricostrul 'n po' il vecchio 15 de maggio.

Lu' passa da 'n momento a 'n'altro senza manco 'na pausa, a conferma de come 'n vero ceraiolo pol vive 'n tutt'uno, da sempre, la festa dei Ceri.

«I ricordi èn tanti e tanto belli che 'l vero cruccio è de 'n avèlli scritti mai da nisciuna parte. Se arpenso tai primi anni de cero m'arvengono 'n mente Ilio de Fagiolo e Pirro, 'l primo non molto alto ma possente, que l'altro meno piazzato ma più esperto, gran ceraiolo; e 'l Lele è 'l degno figlio suo. Ah! State zitti! Avè 18/19 anni e 'l capodieci de que l'anno in mèl volèa fa pià su la callata, ma lo ci avè voja 'n bel po' e m'ha toccato dije che tenè 'l posto ta quel'altro; giù la fonte ma belle rintronato! — gimo, gimo — gli ho detto io, che ci avè anche 'n braccere bono. Su pe la callata, pu, ce so 'rgito 'n sacco de volte, sia da 1° che da 2° capodieci. Da 1° sostituii Angiolbello; per noialtri, comunque 'n era 'n problema, du stavi stavi, c'era spazio per tutti!»

M'arcondo que la volta davanti 'l Caffè de la Catterina, quando s'èno 'nginocchiate le punte de dietro: che buffo, col cero che s'è 'mpennato, e i stangoni quasi a strascinone! E c'è anche la foto, 'l brutto è che 'n l'atruamo più! Io pu ero sempre to là 'n S. Martino: 'l sor Nino me mandàa giù per S. Lorenzo e toccà portaje 'l cero fin do se potèa. Ma certo, 'n se caminàa 'n gran che. Le litigate! — Venitece vo', sor Nino, mia 'n è facile! — 'Na volta to lì i vecchi, 'n tel lampione, emo dato 'na calandra che 'l cero s'era anche mezzo arvoltato!

Se arpenso ta gli omi de S. Antonio de quegli anni vedo Ciaccione, Lello de

### 'L FIO MASCHIO (classe '98)

Quando la moje fece 'l maschio de ta Giuanne, «è nètto, è nètto» — sbociarde dal toppo — e la boce giognèa su le lèle del vento 'n finà la Città.

«Moje mia, che arighèlo. L' chiamarimo 'Ntognò e diventerà 'n grèn Santantognèro. Daje la pulenta ncu i gnocchi e i zugolotti, m'arcomando donna, gnente cojonarie». Crescette 'l fietino sèno e forte, fuggia cummo la tramontèna sotto al cero che crescèa anchi lue.

'N fra le rughe de la faccia scavèta brescinèono le lègrime, Giuanne antimiscosto 'n fra 'i arbrì piagnèa 'l fio sua morto in guerra. Poro ceraiolo vecchio e stracco, 'n c'è nisciuno a continuè per lue; 'l fio partito soldèto 'nn' è arnuto, 'n pol dè piùe la spallèta longa 'l monte, lo stradone; è armasto acanta 'l Piève e spiranno gridòe: «Viva Sant'Antogno».

Giuseppa Martinelli

# LA; ovvero: ceraiolo ieri, oggi, sempre!

*Moscone, Baldelli e, de quelli de le mutte mie, ch'erono due, gli Scellerini. A quel tempo de omi eravamo 'n pochi, 'na quarantina per cero fin dopo la 2<sup>a</sup> guerra. Giovanni organizzò i pranzetti ta quelli de la muta sua, pe 'n fesse fregà gli imo dai Sangiorgiari de la zona».*

Ricorda i vari S. Giorgiari grandi e grossi, ottimi ceraioli, soprattutto Chiocci de Raggio: tanto 'l rispetto, che testimonia antiche fratellanze, condite de cojonarella.

Quanta differenza con chi oggi parla de nemici o misura i centimetri de distacco come si fosse 'na ragione de vita.

*«Ta lo stradone di Cipressi ce pensò Lello de Moscone — Voialtri pensate tai capodieci, al resto, omi e damigiane, ce penso io! — Que la volta, mia tanto tempo fa ('75, ndr), su pe l'alzatella, 'l poro Aurelio de Bartoletto s'era scordato ch'erón passati gli anni — Du vai 'Relio, 'n si più giovine! — ha 'rpruato a da la spallata, tant'era la voja, ma 'l cero gl'è ito giù. 'L fio, come se chiama, Giannone, come se disperà! 'Na volta su pel Maggio aveò decidò de fallo alzà ta me, ma me feci da parte per quel vojoso del sor Nino. Per lui fu l'ultimo anno: lì per lì gli l'avèvo lasciato volentieri, ma pu.... quant'amaro c'è rimasto! Eh, ormai è tardi!...»*

È contento de la festa com'è adesso, piena d'aspetti che que la volta mancaeno, ma sentimolo di de quel che facean loro:

Tutt'e tre i ceri insieme, per S. Ubaldo o i giorni doppo, ci arduavano giù 'l Teatro romano con quattro damigiane: pagàono i Capitani, ma qualcosa mettevano anche noialtri. 'L 15 sera eravamo qualche volta su dai Ragnacci, ma per solito se già su da Manuali, 'l dottor Socrate, che preparàa 'gni sorta de robba. La festa dei Ceri era spesso la festa dei cazzotti! alle 11.00 'l pranzo; alle 4.00 la merenda, 'na cantata e, pu, la callata! Parecchi Santantoniarì giono a bè su da Cornazzani prima de gi su la callata: dijelo te che doppo se correa! E giù, certe starne! La banda que la volta costaa 150 lire, ce la pagavamo da noialtri, tutti 'nsieme; 'na lira per uno. 'N anno Ermete, capodieci su pei Consoli, 'n se fidàa de n' frego su pel ponte de S. Martino: «rivati su da Scatizza s'acorge che sto frego era a punta e giù, 'n bocatone, sto fio fori de la

stanga!».

Ma lasciamo sta i momenti miei de ceraiolo. De quando ero 'n fio m'arcordo l'alzata 'n tel Palazzo Ducale, dopo la 1<sup>a</sup> guerra; solo pe 'n anno, sarà stato il 22, 23, o 24. Capodieci era Palazzari, me l'arcordo, che è de toqui 'ntorno; se magnàa a S. Lucia (Casa del Fanciullo). S. Antonio era già 'ncaviato, ma 'n già su che 'n c'era spazio: che rabbia, ma avrò avuto 11 anni e 'n potèvo fa niente! Dopo l'aven portati distesi sino a Gubbio».

E mentre che parla ci acorgemo che 'l sole gli dà 'n colore ta quegli occhi azzurri, inscindibile da 'n atteggiamento de schietto rispetto, de bontà e contentezza che ce vole trasmette 'n modo semplice e 'nsistente, specie perchè semo du giovani (Dice lui).

È 'nutile divve che 'sti momenti ci arsorgeranno 'n mente 'l 15 de maggio (e tutto l'anno) come 'n riflesso del sole e de 'ste ombre belle e chiare, tutte de Gubbio.

*E 'n era sempre 'l sole!» dice Pietro 'n po' atento «Que l'anno, coi fascisti, cantàeno piombo con piombo a la sfilata. Era l' Capitanò Napoleone Farneti, me l'arcordo, sul cavallo, che s'arparàa sotto le loggette da la grandine. M'arvedo la Gigetta e l'altre donne che s'adoperàono per move 'l cero: han fatto una o du' girate e l'han portato su da gli omi, ch'erón già sul monte per precauzione!*

*Io so sempre stato fori de la scaramucce. Ah!, adesso v'arconto questa: 'l por Pulpettone stava sempre su la Statua. Passa S. Ubaldo, Passa S. Giorgio e pu ta noialtri; «sotto, rospi de 'sti contadini che 'n l'arivate più!»*

La giratella, pomo de la discordia og-

gi, secondo lui s'è sempre fatta: «So sicuro che da prima de la guerra (la 1<sup>a</sup> ndr) essa c'era». E mia finita qui, Pietro è ancora 'n mare de ricordi:

*«'Na volta 'l calmo» Scelba monta sopra ta S. Giorgio (ch'era caduto) col cero e giù 'n tra la baruffa, anche noialtri! Gliemo detto ta Scelba: - Que, 'l volei passà?».*

La matina Pietro portaa giù la brocca e pu via 'n te 'l barelone. Que l'anno che l'ha 'lzata 'l Pacio s'è sentito le gambe sue su pe' la testa: 'n tel veni giù n'avèa 'rchiappato 'na manicchia! E l'avvocato Gini, l'anno doppo, tant'era l'emozione, 'n è stato da meno.

*«Tal sor Nino» artacca Pietro, «'n gn'è successo mai, lu amò avèa 'mparato!. 'L peggio è stato que l'anno che a da 'l via su la porta c'è venuto mi' nipote, Garibaldì de Ruspo. Ha visto 'l razzo e l'ha fatti partì, senza 'spettà che 'l piassimo su le spalle; amò la manicchia de sopra è gita più svelta e 'sto cero giù, su la rete de Volpotti. L'emo rialzato e giù 'n'altra volta: ci han detto ch'eravamo giti a bè li l'ara de Volpotti, figuramocè! Chiedetelo ta Pelicci che lu 'l sa!».*

Eh! Pietro n'ha viste tante, qui la taverna en tutti d'acordo; ha visto la esperienza e la tenacia, la possanza e l'ignoranza, l'entusiasmo e l'umiltà. Ha visto tutto in modo unito e 'l cero l'ha 'rpagato con tanti onori. Ma se sta a fa' tardi, de fori se sente quel brusio che...! Eh! 'l sapèmo! Ve stanno a veni i brividi... «Scusate, Pietro, è ora de gi' su la callata, gimo a cercà 'n cantone...!»

.... e la storia continua....!

FRANCESCO CARDONI

GIULIANO PIERUCCI

## UN IMPEGNO

Gubbio vanta, ed è a suo onore plurimillenario, artigiani di eccezionale capacità del ferro battuto, di falegnameria con Maestri che inondarono d'orgoglio l'Europa (anche fuori). Orbene: i Ceri attualmente — che sono gli «oggetti» più sacri di Gubbio e della Regione anzi che ne ha assunto lo STEMMMA — attualmente e da anni, anzi da decenni, sono «appoggiati» confitti su basamenti, insomma su affusti più o meno regolari di malta cementizia. Quando vi sono artigianali e bellissimi affusti-

appoggio per la «sosta» del giorno dei Ceri, «sosta» che è di poche ore se non di pochi minuti. Ebbene perchè non si pensa a risolvere il problema? Perchè i venerabili Maestri Muratori che pure hanno la tradizione di «custodire» i Ceri non fanno creare impianto di affusti di valore artistico o quantomeno di livello e spessore artigianale? Ai posteri l'ardua sentenza! Ora i Ceri stanno INFITTI SUL CEMENTO, COME GLI OMBRELLONI IN RIVA AL MARE...

(GINI)

## La vendetta del Santo

La mia non era una famiglia di grandi tradizioni ceramiche. Di quella famiglia, per intenderci, dove l'entusiasmo per i CERi serve a condire anche il latte materno o viene respirato molto prima al fumo della crecia sul fornello.

Anche mio padre e noi bambini nel Grande Giorno, come tutti gli Eugubini, venivamo presi dalla euforia ceramica, ma in forma contenuta, senza vanto eccessivo o eccessivo dolore. Non ricordo di aver mai visto mio padre con la divisa da ceramista neppure in fotografie. Comunque la mamma ci vestiva con i caratteristici costumi e ci portava all'«ALZATA», come tutti i bambini di Gubbio.

Successivamente in queste mura del Seminario, dove frequentai le scuole medie, non facevano filtrare ciò di tanto i frenetici amori del maggio adobbo, che si espandono da sempre per i vecchi vicoli di Gubbio, menestrelli di pantovara, mano mano che ci si avvicinava alla metà del mese.

Amavo i CERi sì, ma come un fegato.

Forse per questo, ormai liceale, mi schierai, quasi sorpreso dalla proposta, dell'amato a far parte di una «MULIA» di S. Antonio, quando me lo chiese il mio fido Ferranti vicino al cancello e «FA J'OCMI PEL CERU». Forse perché mi mancava il sacro fuoco, forse perché non ero convinto dei miei mezzi (l'agilità delle movenze non è mai stata il mio forte), fatto sta che rifiutai.

Anche la mia classe di liceo non aveva grande spirito ceramico, fatta eccezione per Peppo Ragni, santubaldaro vareso ancora oggi sulla breccia.

Ma questo torpore non poteva durare in eterno, per cui un anno decisi in cuor mio che avrei preso il CERU e quello di S. ANTONIO.

Un po' di moto in più per prepararmi, qualche consiglio chiesto agli esperti sulla meccanica dei cambi, ed eccomi pronto, contento sciolto, non accorto né inserito in una muta. Dopo aver aperto mentalmente tutte le mosse e le sequenze, accorsi sul SARGELLO ad aspettare i CERi. «VIA CHE'CCOLLU' VIA CHE'CCOLLU' (che ballerella)», passa S. UBALDO, passa S. GIORGIO, ecco S. ANTONIO (forza! dai che tocca e tocca)... Una spola, una sgomitata, un indugio fatale... e S. ANTONIO passa

# Sotto '1 centenario

scenette tragicomiche di

## LA SCORTA

Quando hanno portato Baldo Baldassini già '77 settembre, intorno c'era 'na barca de gente a faje da scorta. Qualcuno ha detto: «levateve, sinò pensono che ce l'voiono fragà».

## 'I TORO

«'L «Toro» era su la Basilica quando Sant'Ubaldo veniva ricollocato nell'urna. Finita l'operazione bisognava firmare il registro della presa d'atto. Dopo aver firmato il documento, felice e raggiante «'l Toro» me si avvicina e dice: «l'sai manco 'n vilano ha firmato. Solo noi altri de Gubbio! Allora je fo io: «ma qual due?». Lui me dice: «quelle sono le autorità, mica le poteo levà le pennate».

## PASTICCA E LA CRISI MISTICA

Quelle sere in cui Sant'Ubaldo era rimasto presso la Chiesa di San Giovanni sono servite per creare dibattiti, dato che fuori della chiesa e in chiesa c'erano sempre molte persone. Una sera il discorso era caduto sulla Resurrezione, il «Pasticca» era il più vivace nella discussione. Diceva: «se avvenisse ora la fine del mondo, noi saremmo i più fortunati, potremmo parlare con Sant'Ubaldo, lo potremmo chiedere se quella volta coi Barbarossa, de quel'altra coi muratore e così via. Noi je chiederemmo 'ste cose, ma me vien da ridere: que je chiederà «Pisello» che l'ha fatto cadere giù i Ferranti?»

## ME SE LITIGHENO

Dopo aver portato Sant'Ubaldo nella Basilica il 10 notte, ci siamo ritrovati, tutti bagnati, il da Vinci. Eravamo 'na trentina di persone e, dopo aver bevuto e mangiato, ci siamo incamminati verso le macchine. Allora facevamo i conti dei posti: «questi con «Pasticca», quel'altri coi «Nanne», questi con Balducci e così via. A 'n certo momento uno dice: «chi carica 'l Viola?». Tutti zitti. Lui senza pensiero fa: «me se litigheno».

## 'L PACIO E I CANTORI

Era la prima sera che Sant'Ubaldo era giù a S. Giovanni. I Presidenti delle Famiglie s'erano presi l'incarico di vejarlo durante la notte. Erano un po' in difficoltà, in quanto tutta la gente era stanca per le ore in cui avevano seguito il Santo dai monti. Si pensò di organizzare due turni: uno sino alle 2 di notte, il secondo fino alle 6 del mattino. Il Pacio si prese l'incarico del secondo turno e promise di portarsi anche i cantori. Anch'io facevo il secondo turno ed ero lì da diverso tempo. Poco prima delle 2 arriva il Pacio e scende dalla macchina solo. Noi gli diciamo: «Pacio, dua sono i cantori?». Lui par niente scomposto fa: «ma 'n c'ete 'n grammoneo?».



# Sotto 'l centenario

ito e «Carlinga»

## QUESTO 'N S'ARCORMIDA

Sembrava che Sant'Ubaldo il 7 settembre venisse portato giù dal monte a spalla. Molti erano d'accordo. Allora «l Pittino» chiappa de ta «Pisello» al quale ij era caduto 'l cero giù i Ferranti e je dice: «Pisello» se vui piallo a spalla fa te, ma m'arcomando stacce atenti che se 'l fi cade', questo 'n s'arcomida, 'n è de legno.

## LA FUGA

Quando hanno arportato Sant'Ubaldo il 10 settembre sul monte pioveva che non ne potèa veni' giù più. Allora qualcuno ha detto: «'n ete fatto i Ceri pe' 'sto centenario, ma Lu' ha truato 'l verso de favve fugge lo stesso».

## 'N C'ERAVAMO ACORTI

Una vecchietta parlava con il por Don Vito Ciufoli nel periodo del centenario e je dicèa: «'sapeate Monsignore, si 'n portavamo giù Sant'Ubaldo manco c'eravamo accorti de 'sto centenario».

## LI DA LA CIA

Il Santo la sera del 10 settembre procedeva verso il monte trasportato dalla Jeep ed aveva dei problemi, in quanto la pioggia aveva creato molte difficoltà per la risalita. Più che una salita sembrava una fuga verso il monte. In questo marasma generale si sentiva solo la voce di padre Franco il quale tra canti ed esortazioni invitava a dare il passo alla Jeep, e andava dicendo: «ecco in questo momento sta piovendo più forte, forse abbiamo bisogno di purificarci, di pulire la nostra anima». Vicino a me procedeva con qualche difficoltà un vecchietto che diceva: «abbiamo bisogno di purificarci?» «Sì, va bene, ma però famme arivà su da la Cia. Famme chiappa' 'n boccione, che l'pulisco tutt!!».

## VE LI STECCO TUTTI

«Pacio, 'n te la pià' se 'n emo fatto i Ceri pe' 'sto centenario. Li faremo fra sei anni per quel'altro centenario». E lui: «non me fate 'ncazza'! Si ce pruate, i Ceri ve li stecco tutti».

## LAVORO FATTO PER IL MUNICIPIO

- Per avere restaurato S. Giorgio del cero, accomodati 4 DITI NOVI, più MEZZO PIEDE al piede sinistro, fatto UN ORECCHIO al cavallo e data la vernice L. 3,00
- acomodate le DUE GAMBE e fatte INDIRIZZARE dal fabbro L. 0,50

Gubbio, 13 maggio 1898

Francesco Ceccarelli  
(detto Pipillo)

segue da pag. 22

via, senza che abbia potuto sfiorare neppure la stanga della barella.

«CHIAPPA CAVOLII! Altro che VIA CH'ECCOLII!».

Fu tanto grande la delusione che decisi di troncare una carriera... mai iniziata. Gli anni passarono, l'università a Genova mi tenne lontano. Quando tornai ormai medico, la Festa di Maggio risvegliò i sopiti languori. Forte dell'esperienza sfortunata, questa volta mi cercai dei Mentori e li trovai nel BASCO e nel NOCE MIGLIARINI che mi inserirono come panchinaro, apprendista, ceraiofo tardivo come un fico poltrone, nella collaudata «MUTA» delle case popolari. Ma non più per S. ANTONIO ripudiato, ma per l'amato PATRONO S. UBALDO. Gli anni dopo fui promosso titolare in quella che fu una delle più belle «MUTE» SANTUBALDARE degli anni '70. Quella che «Toll dai vecchi, volava», con BRUSCOLONE, 'L LOLA, 'L TOZZETTO, 'L BAGHIGO, 'L PELE', CARLO FIORUCCI, MARCELLO RIMPICCETTO e con GIAMPIERO BEDINI che mi faceva da bracciere.

Uno di quegli anni, avevo appena lasciato S. UBALDO sulla «terza Capeluc-cia», quando sopraggiunse S. ANTONIO in difficoltà per un cambio non avuto. Insieme ad altri mi prestai a dare una mano. Ma solo quando più sopra lasciai il CERO, mi accorsi che il SANTO in cima non c'era.

S'era sfilato in una caduta un po' più sotto.

Restai di sasso. Avevo portato un CERO senza SANTO. Un anonimo troncone. Era la giusta vendetta di S. ANTONIO.

Il Mite Anacoreta, memore del «tradimento», aveva ritenuto che io non fossi stato degno di portarlo.

GIULIO FOFI

## IN CORSIA

- Nonnetta, come va?
- Dottore mio, non me dolgo-  
no i sorbi perchè 'n ce l'hol!
- \*\*\*
- Quando t'armandono a casa?
- oggi me fanno i raggi, do-  
mani m'armettono i cer-  
chioni, e dopodomani arvò.

## AMBU ANTONIUS È QUI

Per quanto sia dato di sapere, nel pianeta, esistono soltanto tre luoghi ove si venerano reliquie di Sant'Antonio Abate, grande Patriarca, fondatore del monachesimo orientale nel terzo secolo dopo Cristo (due secoli più tardi vi fu il grande Patriarca occidentale: Benedetto). L'eremita Ambu (Santo, in arabo) Antonius visse in un'oasi del Wadi Arab, deserto arabo; oasi che ha preso nome dalla sua gigantesca figura. E qui v'è la cella ove visse; l'avara sorgente d'acqua scaturente dalla viva roccia; palme (pochissime) e reliquie. Ma il corpo di Antonio si trova a Vienne, in Francia, ove vi fu portato dai Crociati nel secolo XII. Eccezionale venerazione ebbe Antonio in Francia tanto che, in suo onore, nacque l'Ordine degli Ospedalieri Anto-



niani ed anche Ordini Cavalleschi al suo santo nome. Molto probabilmente, da Vienne, dalla terra di Francia, nel 1600, giunsero a Gubbio, **RELIQUIE PREZIOSISSIME «EX OSSIBUS SANCTI ANTONY»**, in elegante aurea bacheca post-barocca che si trova (assieme ad altra gemella) nella **CHIESA DI SAN GIULIANO**. Che la ve-

## L'ABBECCEDARIO DEL CERAIOLO (Ed. 1987)

**A - ABBIGLIAMENTO:** Oggi come oggi costituisce un presupposto fondamentale per l'immagine e la possibilità di «rimediare» qualcosa nel fatidico giorno: camicia di Armani (il sangiorgiato è favorito per la lucentezza del colore), calzoni Carrera, calzini Fila e scarpe Diadora da trekking, costituiscono il look perfetto del ceraioolo play-boy, adatto ad ogni evenienza.

**B - BARELLA:** Solitamente sotto la barella lo sforzo è «immane». Si soffre terribilmente anche se in qualche foto (vedere per credere) delle 3<sup>o</sup> girata del pomeriggio (in particolare cero di S. Antonio) qualcuno, sotto le stanghe, ride divertito; forse non ci fa molto....

**C - CERAIOLO:** Il ceraioolo, secondo un famoso giornalista eugubino di cui si tace il nome per carità di patria, deve avere «sguardo d'aquila e muscoli d'acciaio»: sono gli ingredienti fondamentali per garantire velocità e sicurezza.

**D-DONNE:** Hanno la loro importanza nello sviluppo coreografico della Festa dei Ceri: senza di esse molti soggetti venuti dall'hinterland non si lascerebbe andare a risate sguaiate o a incomprensibili bestemmie nel famoso rituale del gioco del «cax-zotto» presso gli «sturzii» in programma per il giorno 15, dalle 14 alle 17, e dalle 21 a notte inoltrata.

**E - ENERGUMENO:** A un tale, non molto pratico della Festa dei Ceri (capita infatti in centro un paio di volte l'anno, Giovedì Santo e 15 Maggio appunto) che voleva fare l'istrutto, ha spiegato che tale dizione non significa, come erroneamente pensava, soggetto con «meno energia» rispetto ad un altro ma elemento rozzo, dai modi poco distinti, identificabile il più delle volte con un fisico assai tarchiato.

**F - FOTOGRAFIA:** Negli anni '80 è fondamentale: per l'album del «perfetto ceraioolo» per l'immagine, per il prestigio.

Praticamente è ormai consolidata tradizione passeggiare per Corso Garibaldi la mattina del 16 con tanto di fotografia con su indicati prezzo e nome di riferimento. Fa le veci di un biglietto da visita.

**G - GIRO DEL VERRO:** Potrebbe costituire una valida alternativa al percorso ormai tradizionalissimo della città: per risolvere una volta per tutte l'annoso problema di far prendere il cero a tutti, senza distinzioni, costituirebbe la gioia di chi, per trecentosessantasei giorni all'anno, lo fa con la macchina.

**H - HOTEL:** Versione lussemburghese di un emigrato eugubino di nome Otello.

**M - MONTE:** È sinonimo di breccino, cioè di quella parte di percorso dei Ceri al di sopra di Via XX Settembre; da molti è considerata una parte di percorso di molto minore importanza. Conosco dei tali (si tace sempre il nome per carità di patria) che dopo aver preso il cero sul Corso e giù al mercato (beati loro!!!) siedono sui tavolini del Bar Centrale ad attendere la sfilata dei Santi. Una specie di riposo del guerriero....

**N - NOGNA:** Quest'anno una nuova muta del cero di S. Antonio si affaccia sul palcoscenico del 15 Maggio: la «muta» di Nogna; c'è molta curiosità nel vederla all'opera perchè se ne dice un gran bene.

Quindi, ricapitolando, dai Ferranti al quartiere di S. Martino queste le mute interessate per il cero di S. Antonio: Ontano 1, 2, 3, Brotanello 1 e 2, Nogna.

**O - ONTANO:** È salito alla ribalta in qualità di Presidente dei Santantoniari (n.d.r. ribalta: dizione per indicare proscenio, palcoscenico, cresta dell'onda. E non, come qualcuno potrebbe intendere, testa-coda nel senso «la machena se ribalta». Poche parole, per fortuna, ma fatti, Auguri Presidente!!

nerata reliquia possa essere giunta dalla Francia lo rivelerebbe — secondo chi scrive — quella «y» greca finale alla maniera francese, elegantemente «foresta». Tutto questo è stato scoperto dopo una ... vita di ricerche anche in Egitto: CHE ALMENO, IL CERIOLO del «VECCHIETTO» ABBIAMO A COMPIERE, DURANTE LA «MOSTRA»

DINANZI LA CHIESA DI S. GIULIANO, LE ONORIFICHE E TRADIZIONALI GIRATE d'ossequio e di rispettoso tributo d'affetto a quel preziosissimo frammento d'osso dell'amato Titolare del Cero, nobilissimo, come gli altri due, nella «loro» antichissima, gemellata storia d'amore e di Fede.

GIORGIO GINI

**P - PARAFULMINE:** Aggeggio inventato alla fine del '700 dell'americano Franklin per calamitare le scariche dei temporali. È ritornato d'attualità oggi. Infatti, sembra che quest'anno il Campanone, il magico suono di Gubbio, potrà riecheggiare solamente se sarà installato sul Palazzo dei Consoli un nuovo parafulmine del costo di circa 150 milioni, un po' troppi per le esigue casse comunali.

Intanto in Comune si sono presentate delle persone che, sul successo ottenuto da Fantozzi, hanno chiesto di poter rivestire tale qualifica per una cifra leggermente inferiore. Sembra che sia stato indetto un concorso. Qualora il bando non venga emesso in tempo utile, da Gualdo Tadino hanno fatto sapere che sono disposti a cedere due campane al prezzo di una. Come conguaglio si accontenterebbero di quattro balettrieri per la corsa dei Somari.

**Q-QUADRIGLIA:** Ballo menzionato nel famoso ritornello del «puttana la mamma...» C'è chi ancora canta, purtroppo: Balleremo diverse squadriglie....

**R - RIMME:** Secondo una prima ricostruzione glottologica significa ritorniamo: indica l'invito al rientro di coloro che, abitando fuori porta, sono costretti ad anticipare la partenza dal centro dopo la straordinaria giornata trascorsa.

**S - SUPERVISORE:** Nuova categoria dirigenziale nell'ambito di ogni Famiglia; si tratta di elementi di provata esperienza (?) che indicano ai «senatori» gli elementi più in vista per poter convocare il giorno del 15 Maggio in occasione della corsa, e non della Festa.

**T - TAVERNA:** Ancora il concetto non è molto chiaro: visto lo spirito allegro che serpeggia per Gubbio nella serata del Giovedì Santo, qualcuno non riesce a distinguere bene significato e funzioni della «taverna» da quelle di «Sepolcro».

**U - UNTARE:** Verbo molto in voga negli ultimi tempi; di solito chi vuol prendere il cero in un posto diverso e migliore rispetto all'anno precedente «unta» qualcuno di maggior prestigio per trovare un posto nella muta tanto agognata. Di solito l'untata inizia verso il 20 aprile e ha termine la mattina del 15 Maggio.

**V - VINCEMME:** Stesso tempo e modo del sopra menzionato rimme: unica differenza, il significato; sta per abbiamo vinto.

**Z-ZIBALDONE:** A chi pensava che fosse un lontano zio del Lussemburgo abbastanza grosso, di nome Ubaldo, ho risposto che era un'operetta di un vagabondo di Recanati che ha passato la giovinezza tra libri flebo.

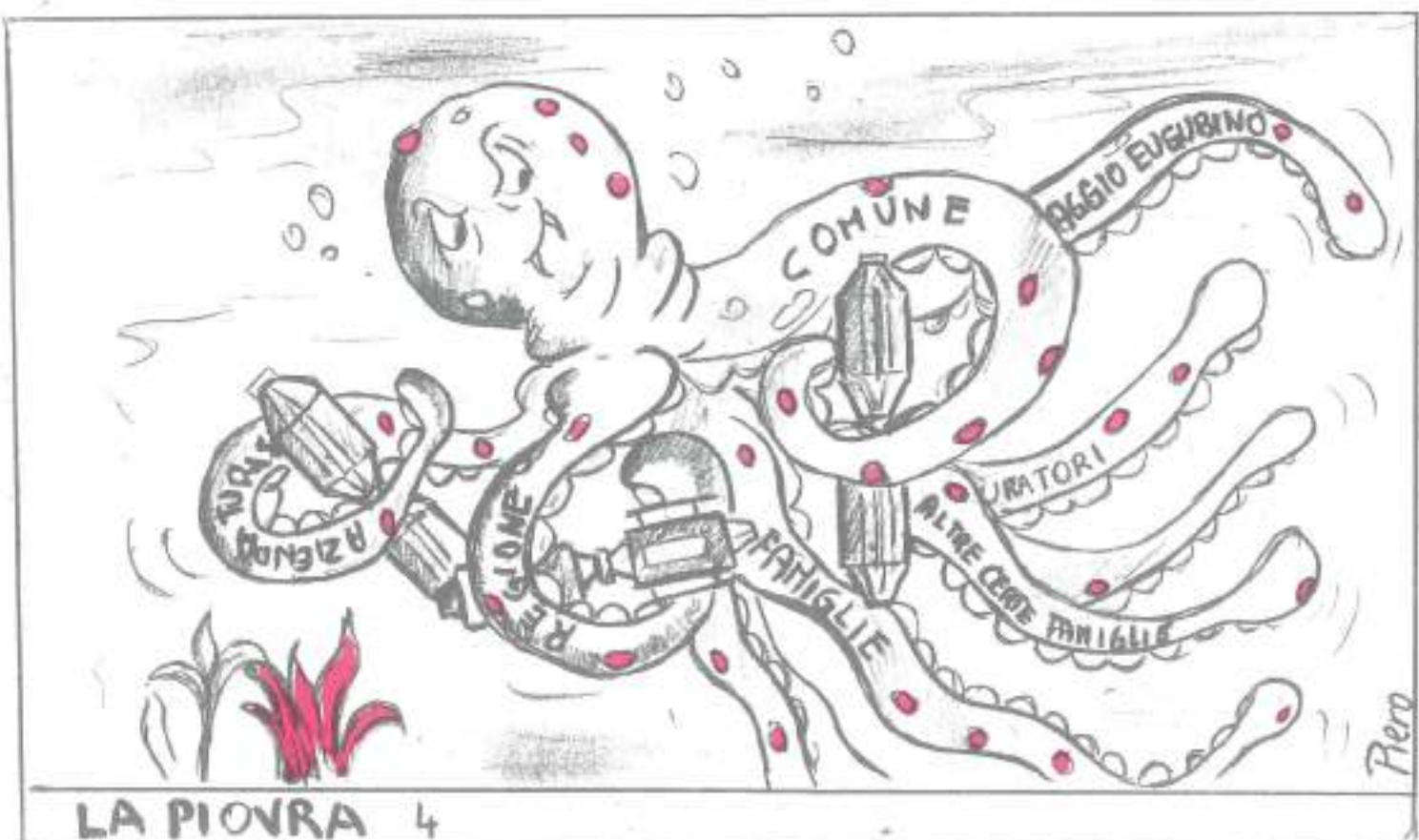
RENZO REGNI

## I CERI

Si sollevano come per incanto, filano veloci sull'asfalto, gridi di gioia e di paura escono dai cuori di tutti gli Eugubini e spettatori. Sono belli vederli filare lungo il corso e gli stradoni. Una forza grande s'impadronisce dei ceraioi, perchè l'amore esce dai cuori, uno oscilla, il grido esplode: «S. Ubaldo salva tutti noi». Nemmeno la pioggia ferma la corsa, son tutti presi da una morsa. Salgono il monte con uno sforzo mortale, cadono in ginocchio davanti al S. Altare. Suona una campana, sono tutti in preghiera, ringraziano il Santo che amano tanto. Scende la sera, brillano tante fiammelle, tra canti scendono dal monte i Santi. Dormono i ceri dov'erano ieri.

PALMA PELLEGRINI

## PROSSIMAMENTE SUGLI SCHERMI



# CONVIVERE

Nascere 40 anni fa nella «Madonna degli Angeli» significava essere sangiorgiani perchè tutte le famiglie di allora lo erano con Baldo de l'Edvige, Pepolo, Astorre de Lauri, l'zio Augusto, Cicala, il Beca e i Cencella, alla cui famiglia appartiene mia madre e mio zio Tamaghihi che per tanti anni ha fatto volare S. Giorgio con la muta «di Barbi».

Ma, c'è questo piccolo e grande ma, mio padre Scelba è un santantoniano puro sangue; quindi pur essendo nel nido azzurro sono di S. Antonio.

Quello che ha significato per me, bambina, uscire di casa con la camicia nera è indescrivibile, il complimento più incoraggiante suovana così: «levete 'sta camicia», «que é 'n cero S. Antonio?».

Si stringono i denti, ma non il cuore perchè la fede nel mio cero è grande, alimentata da quella ancora più grande di tanto padre. E come gli amori contrastati sono i più saldi e tenaci, così il mio attaccamento al cero diventa passione ardente; tanto più che S. Antonio con il passare degli anni «diventa un cero» che tiene il passo, che non cade, che moltiplica le sue forze, che trionfa con l'orgoglio di tanti cerealoli; io purtroppo femmina non ho potuto mai onorarlo assaggiando il suo peso.

Sono una donna giovane, incontro un sangiorgiano e lo sposo. È il mio destino convivere con gli avversari!

Oggi sono madre di due figli maschi: il primo sangiorgiano, mi sembra doveroso; il secondo santantoniano, mi sembra altrettanto doveroso e sono orgogliosa di loro perchè, a parte il colore della camicia, sono riuscita a trasmettergli l'amore per i Ceri e la passione del cerealolo verace.

LAURETTA GAPPANNELLI

... Gubbio va dall'  
incanto al sublime ...  
(PIOVENE)

\*\*\*

— Barista, 'n Martini.  
— Liscio o chinato?  
— Sta vede' che per bée tocca gi' a la bocca davanti.

# SOTTO L



## STRANO MA VERO

(Gini) — È successo qualche anno fa. A due sposini di Sigillo. Freschi e puri come la neve di Monte Cucco. Duecento e passa invitati. Tanti, importanti, della Regione e della Provincia. Pezzi grossi, perchè il padre di lei era Consigliere Provinciale e sindacalista di grido. Una borghese magnata durata ore ed ore fino al satollamento. A tarda sera, tolte le mense, cominciano turbolenti rumori, disturbi gastro-enterici. Più di cento hanno intasato d'urgenza i cessi dell'Hotel... Ci si sono precipitati urlando; molti altri si sono dispersi tra i campi, su per le vigne... brache in mano... Gli sposini freschi e inconsapevoli a quell'ora viaggiavano verso la rutilante Umbertide per l'inizio della luna di miele. Ma a Camporeggiano si sono dovuti fermare. Anche loro. Non per gustare l'Abbazia romanica del IX secolo, ma per correre verso il greto del fiume Assino fremente di pioppi tremoli e salici... non per atti d'amore — chè pare sarebbero stati giusti — ma per cose molto più prosaiche. Di corsa hanno licenziato quanto avevano ingollato, in tempi ridotti, in tempi blitz. A tempo a tempo... E pensare che nei cori i commensali avevano cantato anche il colore di una certa bandiera. Ebbene indagini immediate attribuirono l'attacco troppo lassivo a cibi 'ngustiti. Avariati proprio. È stata — badate bene questo pezzo è scritto non da uno di destra, ma da uno che quando le l'hanno arcontato ci ha riso 'n bel po' — L'INSALATA RUSSA!!! Proprio quella.

Il padre si disperò vuoi per il troppo sale del... coperto, vuoi per la figuraccia fatta con i «superiori gerarchici» e nomenclatura ed i tanti parenti, chè proprio 'n se l'aspettava!!! La madre del... padre, anni or sono, sentenziava con profezia: MI' FIO DA CONTADINO GIRÁ ALLA CAMBERA. Alla Camera proprio 'nce gito: purtroppo ia' toccato gi' al cesso... e de corsa!

\*\*\*

Un vecchio beone aveva fatto 'na scommessa col barista, che anche se bendato avrebbe indovinato qualsiasi liquore.

Il barista dopo una trentina di liquori indovinati gli dà un bicchier d'acqua. L'altro rimane perplesso e dice: «'n so ch'è, ma de questo non dovreste vendene tanto!»

# CAMPANONE

Erano arrivati alcuni operai della SIP per rimuovere un palo nell'ara d'un contadino de la piana. Il contadino li apostrofò così: «non v'azzardate de levallo. Che SIPPE e che SAPPE, 'sto palo è 'l miò, ce fo 'l paiaro da vent'anni!»

\*\*\*

(Gini) Scusi — chiede il turista al balestriere che carica l'arma col martinetto tradizionale — quale Papa interdisse la Balestra? Onorio II o Celestino III? E lui pronto, mentre ficcava la veretta 'n tel cricco per tirà: PAPA III!!

\*\*\*

(Marchi) In una rubrica de «Il Giornale» (14 sett. 1986) è apparsa questa noticina: «Sicuramente distratto era il redattore del «Santuario di Sant'Ubaldo», periodico di Gubbio, che sul n° 3 ha raccontato la giornata di devozione del «Movimento vedovile Speranza e Vita, l'usanza della messa in suffragio dei mariti defunti, concludendo la pia cronaca con l'auspicio DI RITROVARSI OGNI ANNO, ALLO STESSO GIORNO, PIÙ NUMEROSE E ATTIVE PER LA MAGGIOR GLORIA DI DIO E DEL PATRONO S. UBALDO».

\*\*\*

«... Una furiata sale alla basilica di S. Ubaldo, ricostruita nel 1514, ove vengono conservati i tre cosiddetti «Ceri», protagonisti della celebre Corsa dei Ceri che SI SVOLGE LA 1ª DOMENICA DI MAGGIO».

La fonte è seria: UMBRIA, a cura della Regione, p. 10, Novara, 1983.

Commento: LA REGIONE CE DA 'NA MANO SOLO QUANDO SE SBAJA!

\*\*\*

(Gini) La prima spedizione aerea a Jessup (Timo 'nce venne perchè soffre di naufragia; 'nce girà mai pe' 'sta ragione) era composta di molti santantoniari. Tra questi anche l'avvocato. Quando si passava tra l'Inghilterra e l'Irlanda in un impeto di sciovinismo ceraiole, tra il dotto che sa tutto e 'l santantoniario disse: «Sarebbe una tragedia inabissarsi qui con questo Douglas DC 38. Siamo sopra il Canale di San Giorgio che è appunto il tratto di mare tra Irlanda e Regno Unito. Inquineremmo questo meraviglioso angolo d'oceano... i sangiorgiari 'n ce 'l perdonerebbero...».

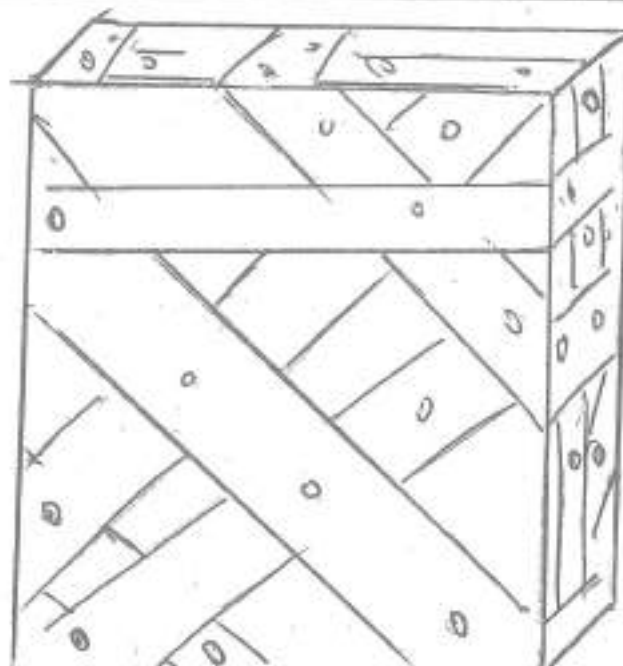
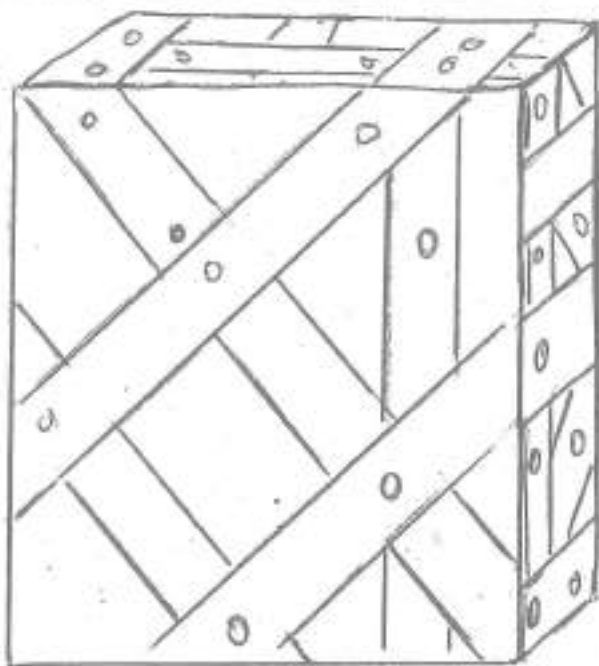
'L Pacio 'nce rise, perchè lu' la confidenza con l'acqua 'n la vole....



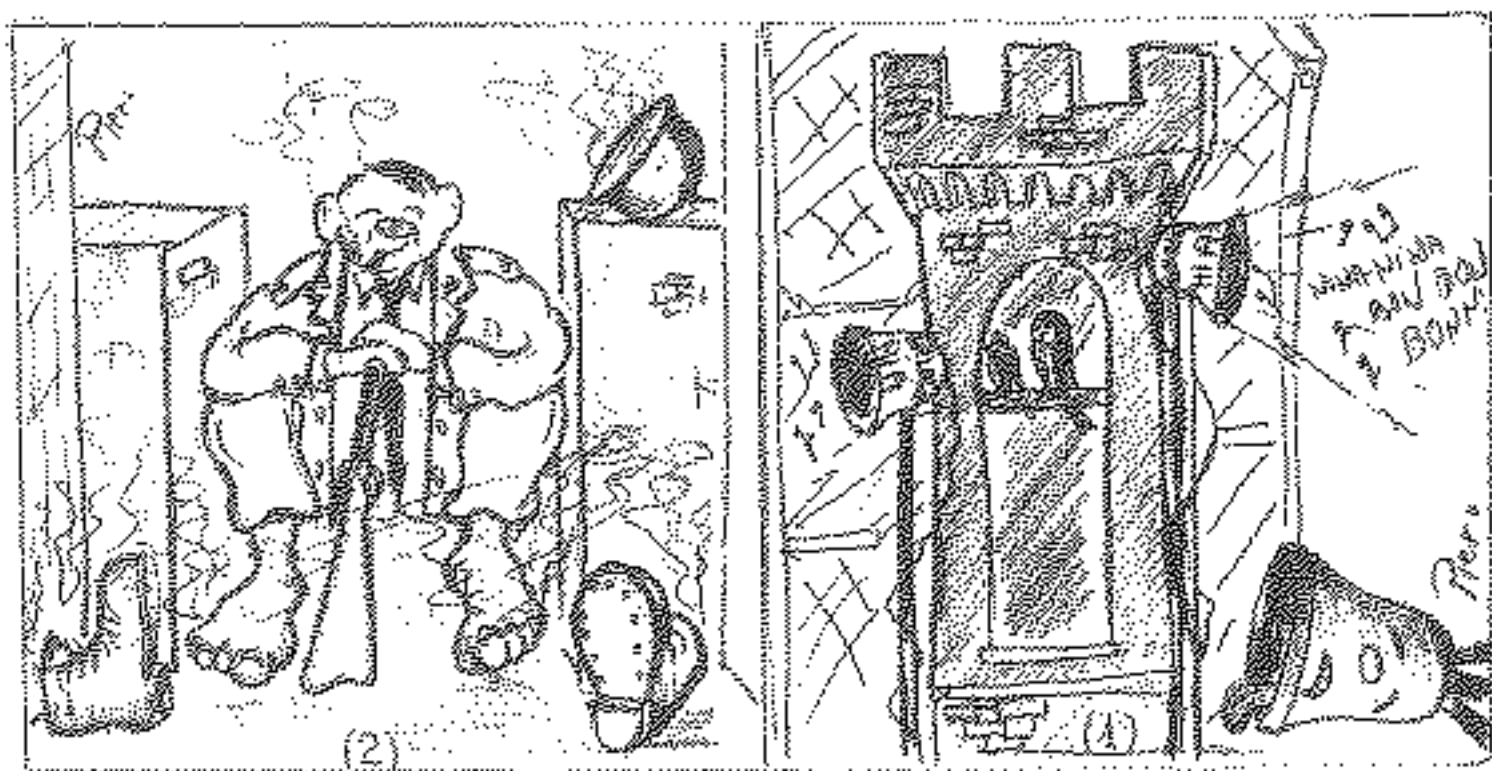
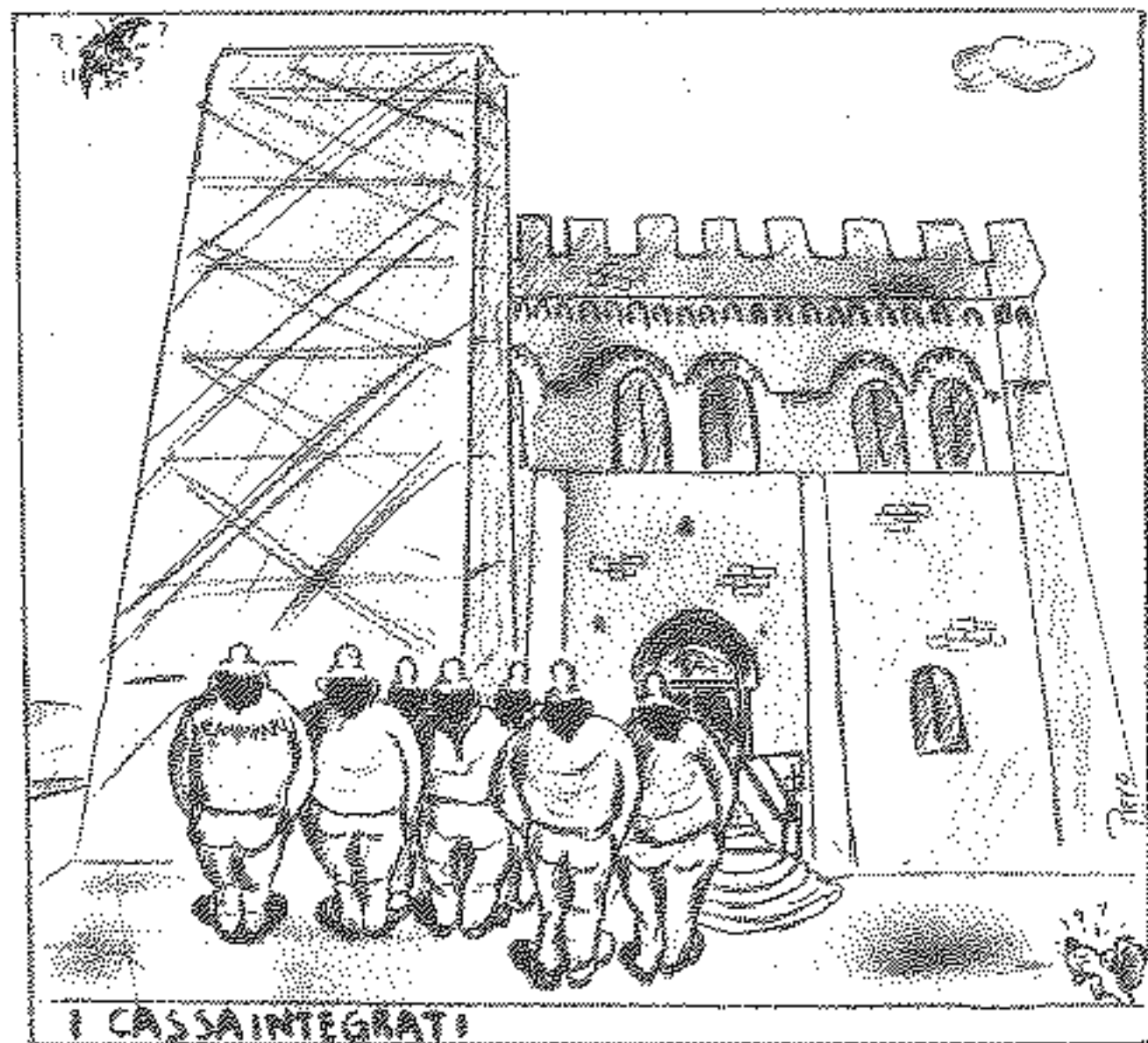
A «VIA CH'ECOLI 'D», supplemento a «Il Lato Umano», hanno collaborato:  
Università dei Muratori: F. Manacelli (Presidente e 2° capitano), M. Morelli (segretario).  
Santaballari: Belini, Procacci (Gogio), G. Bellucci (Carlinga), Fofi, Martinelli, L. Panfilii, Rampini, Rossi, Santapoli.  
Sangiorgiari: T. Bellucci, Calenola, Delle Modesta, Gavinati, Marcheggiani, Radicchi.  
Santantoniari: Cacciamani, A. Cappanelli, L. Cappanelli, Chiocci, Farnetti (Pacio), Gini, Pellegrini, Regni, Tabarini.  
Disegni di Cerri, Fenanti, Marcheggiani, Morelli, Santataro, Rossi.  
Redattori: Mezzacrelli, M. Panfilii, Cordani.  
Capo redattore: Adolfo Barbi

Stampa: NOVA LITHO - Pacale Gubbio  
Tel. 075/9291433  
Fotocomposizione: Fulcomp - Perugia  
Tel. 075/790367

## INDOVINELLO



BRANNO: IN QUALE DEI DUE GROSSI CONTENITORI È STATO NASCOSTO IL CAMPANONE E IN QUALE IL FANTE? (LA RISPOSTA L'AVRETE GIURANDO LA PAGINA)



## CLASSIFICAZIONE DEL REGNO ANIMALE

idea del Prof. «Botone»

Disegni di Cinzia Cenni



TIPO: patronale

CLASSE: imprenditoriale (edile)

FAMIGLIA: Santubaldara

SPECIE: sorcio, oca, peppe cavallo, cane, billo, manzo, scimmietta, verro, galina, toro.

RAZZA: gialla (di origine asiatica)

AMBIENTE IN CUI VIVE: Repubblica di S. Martino

SPECIE CARATTERISTICA: Manzo

SPOT PUBBLICITARIO: Thin-small... ma no! Simmenthal!

TIPO: 'ncazzereccio

CLASSE: artigiana

FAMIGLIA: sangiorgiara

SPECIE: galletto, tasso, ciuettone, balena, billo, lepre, piccione, tonno, micio, riccio

RAZZA: azzurra (poco nota e di origine incerta)

AMBIENTE IN CUI VIVE: quartiere di S. Marco (non di Venezia)

SPECIE CARATTERISTICA: tonno

SPOT PUBBLICITARIO: Rio Mare... il tonno che si taglia con un grissino!



TIPO: vilano

CLASSE: studentesca e contadina

FAMIGLIA: santantoniara

SPECIE: cardelino, ragno, sumara, gatto, cunia, orsetto, cane, calimero, tasso

RAZZA: nera (di origine africana)

AMBIENTE IN CUI VIVE: boschetto di ontani

SPECIE CARATTERISTICA: Calimero

SPOT PUBBLICITARIO: io sono Calimero piccolo e nero...AVA come LAVAAA!!!



